

COMUNE DI INARZO

Provincia di Varese

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO



Comune di **INARZO**

VARIANTE

DOCUMENTO DI PIANO

Lettura toponomastica, documentale e archeologica della storia del territorio

 **A** **ARCH. VALENTINA GADDA**
3497503692

info@ingeambiente.it



 **D** **OTT.SSA SILVIA MARTINELLI**
3385868867

Silvia Restinelli

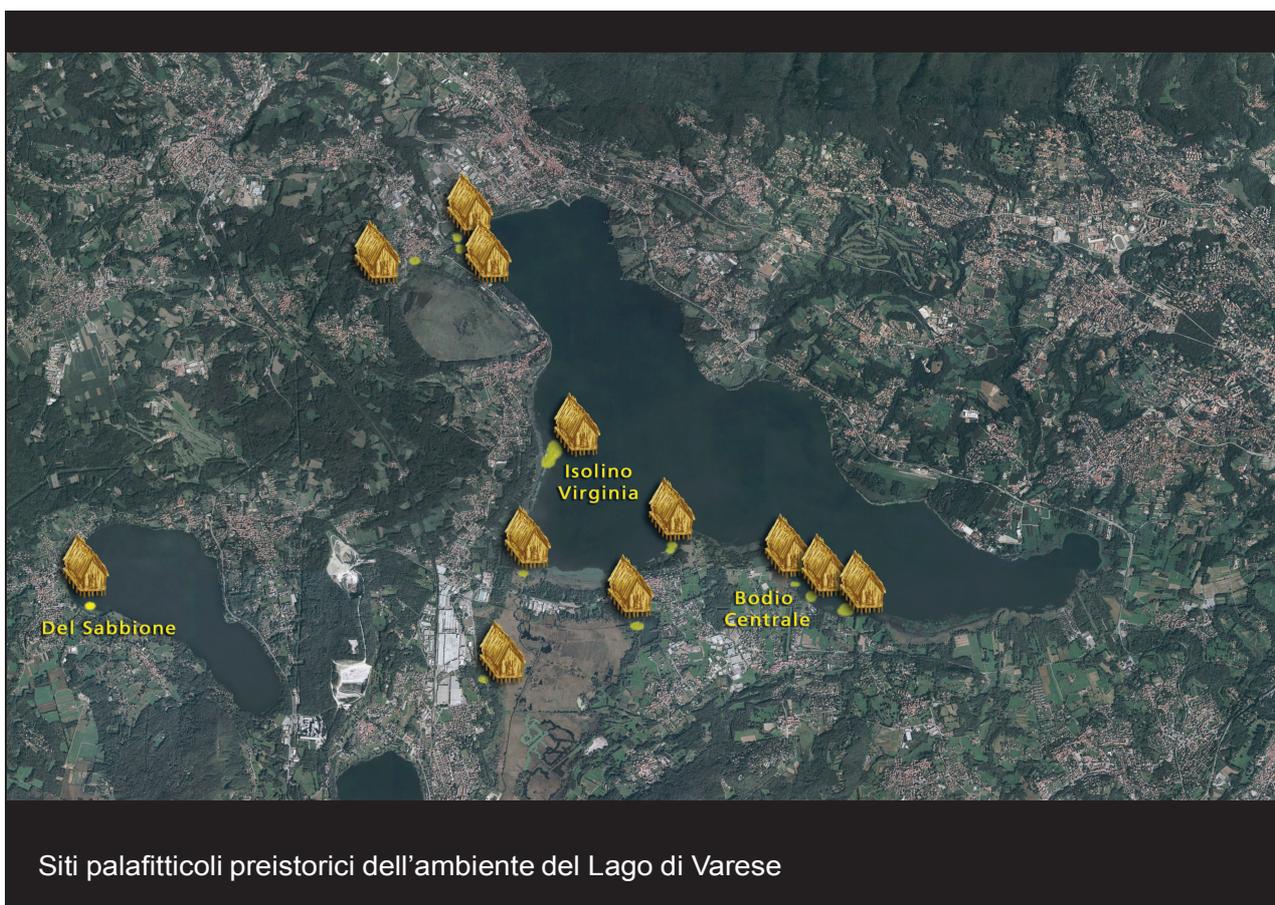
LETTURA TOPONOMASTICA, DOCUMENTALE E ARCHEOLOGICA DELLA STORIA DEL TERRITORIO

Il presente studio è stato curato e prodotto dalla Dott.ssa Arch. Lucina Caramella di Sesto Calende (VA), anche Presidente del Consiglio direttivo del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese (CSPA).

Il documento, già associato al Piano di Governo del Territorio a firma dell'arch. Giuseppe Barra, consente di individuare i fenomeni che nel corso dei secoli (e dei millenni...) hanno concorso nella formazione del tessuto urbano attuale del territorio oggetto di studio.

Le Prealpi varesine con i propri laghi hanno sempre rappresentato un punto nevralgico, quale centro di scambi economici e socio-culturali anche con zone molto lontane.

Il Varesotto, anello di raccordo tra Piemonte, Liguria e area padano-alpina, è famoso per i numerosi siti preistorici individuati a partire dalla seconda metà dell'800 lungo le rive dei laghi prealpini e nelle zone paludose poiché l'acqua, fonte primaria di vita e principale via di comunicazione, ha condizionato, fin dalla Preistoria, la scelta delle aree abitative.



Siti palafitticoli preistorici dell'ambiente del Lago di Varese

Si rammenta che l'Isolino Virginia (in Comune di Biandronno) è il più antico insediamento palafitticolo dell'Arco Alpino e dal 27 Giugno 2011 è Patrimonio mondiale dell'UNESCO ed è inserito nella Lista dei "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino".

Indice

p. 9	1	LA STORIA DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LE FONTI	p. 27			
		Premessa	30		1.2.1	Preistoria - I primi insediamenti
		Tav. 1				Tavola sinottica 10
10	1.1	I CATASTI STORICI	32		1.2.2	Incisioni rupestri e animismo
		Introduzione	34			Tavola sinottica 11
12	1.1.1	Biandronno	35		1.2.3	Protostoria - Età del Ferro
		Impianto viario al 1722	36			Tavola sinottica 12
		e Toponomastica impianto viario al 1858			1.2.4	Seconda Età del Ferro
		Tav. 2	37			Tavola sinottica 13
			39			
14	1.1.2	Cazzago Brabbia			1.2.5	Età Romana
		Impianto viario al 1722	40		1.2.5.1	Archeologia e Toponomastica
		e Toponomastica impianto viario al 1858	43			Tavola sinottica Tav. 14
		Tav. 3	44		1.2.5.2	Peculiarità
			45			Tavola sinottica Tav. 15
16	1.1.3	Inarzo			1.2.6	Alto Medioevo e Longobardi
		Impianto viario al 1722	46		1.2.6.1	Le pievi
		e Toponomastica impianto viario al 1857				Tav. 15
		Tav. 4	47		1.2.6.2	Toponomastica e Archeologia
18	1.1.4.1	Bodio	48			Tavola sinottica 16
		XVIII sec., <i>Denominazione dei pezzi nei confini</i>			1.2.7	Pieno Medioevo
		Tav. 5	49		1.2.7.1	Impianti fortificati ed edifici religiosi
20	1.1.4.2	Bodio Lomnago				
		Impianto viario al 1722	50		1.2.7.1.1	Biandronno
		e Toponomastica impianto viario al 1862				Tav. 18
		Tav. 6	53		1.2.7.1.2	Cazzago Brabbia
22	1.1.5.1	Galliate Lombardo				Tav. 19
		XVIII sec., <i>Denominazione dei pezzi nei confini</i>			1.2.7.1.3	Inarzo
		Tav. 7	54			Tav. 20
24	1.1.5.2	Galliate Lombardo			1.2.7.1.4	Bodio
		Impianto viario al 1722	55			Tav. 21
		e Toponomastica impianto viario al 1862			1.2.7.1.5	Lomnago
		Tav. 8	57			Tav. 22
26	1.2	ARCHEOLOGIA E TOPONOMASTICA				
		Introduzione				
		TAV. 9				

p. 59		1.2.7.1.6	Galliate Lombardo Tav. 23
60, 61		1.2.7.1.7	Tavola sinottica 24
	1.3	GHIACCIAIE: "FABBRICATI PER LA CONSERVA DEL GHIACCIO"	
62		1.3.1	Introduzione
63		1.3.2	Notizie storiche
65		1.3.3	Intorno al Lago di Varese
66		1.3.3.1	Cazzago Brabbia
67		1.3.3.2	Bodio Lomnago
71, 72		1.3.4	Tavola sinottica 27
73	1.4	Fonti bibliografiche	

Premessa

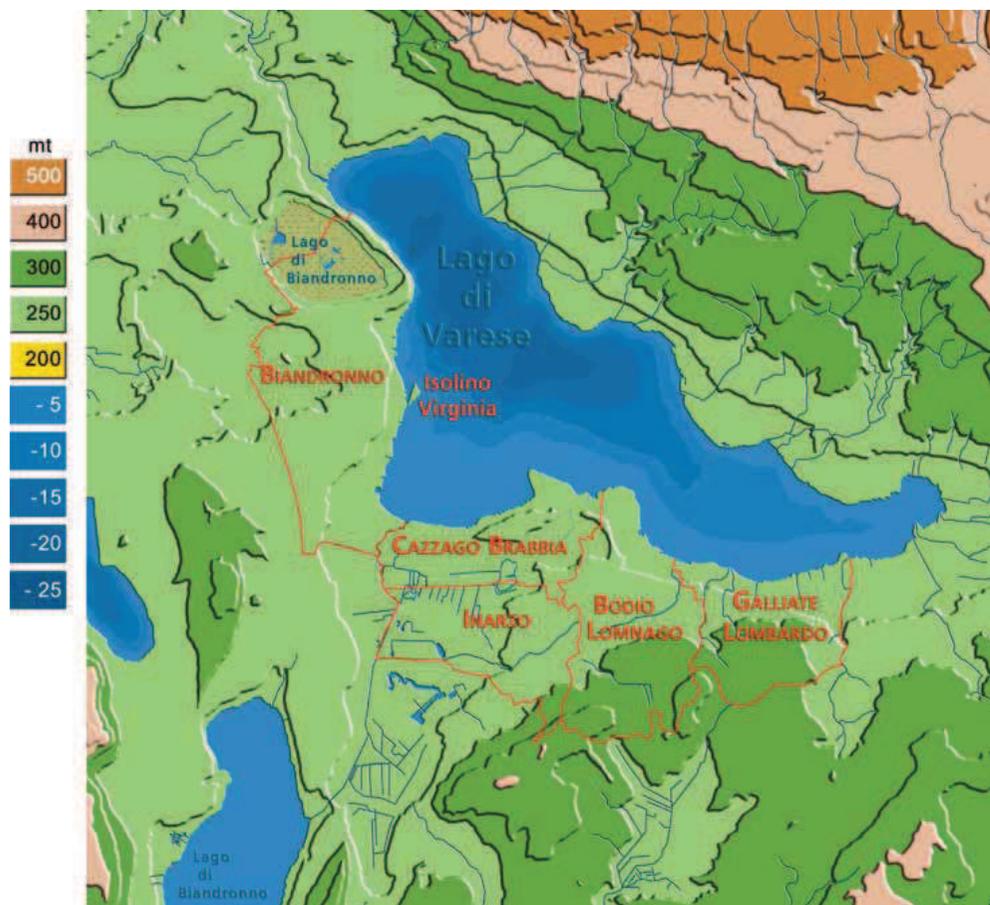
Scopo di questa sezione dello studio è l'individuazione dei fenomeni che nel corso dei secoli hanno concorso nella formazione del tessuto urbano dei cinque comuni: Biandronno (il cui territorio fino al 1910 aveva un'estensione maggiore), Cazzago Brabbia (nell'800 "Cazzago Brebbia", dalla pieve di appartenenza), Inarzo (fino al 1958 frazione di Casale Litta), Bodio e Lomnago uniti in unico comune nel 1946, e Galliate Lombardo (Tav. 1).

A tal fine si è proceduto analizzando dapprima i Catasti storici, poi indagando le fonti documentarie e raccogliendo le informazioni relative ai rinvenimenti archeologici.

Quando, terminata la fase di raccolta dei dati si è posto il problema di come organizzare il materiale, le alternative possibili risultarono molteplici poiché gli elementi isolati (reperti archeologici, toponimi, viabilità, luoghi di culto, impianti fortificati, etc.) si presentavano tra loro disomogenei in quanto appartenenti ad ambiti settoriali differenti, e i dati a nostra disposizione di alcuni settori sembravano essere complessivamente troppo scarsi per conoscere la profonda realtà culturale, umana e civile dell'epoca esaminata oscillante tra la Preistoria e il Medioevo.

Classificare e catalogare dati desunti dalle fonti storiche, dall'archeologia e dalla toponomastica è però funzionale ad un processo di ricerca che muove da ciò che resta in ogni campo d'indagine, anche se il superstite è di gran lunga inferiore allo scomparso.

Pertanto, per ottenere una visione il più possibile unitaria, sulla base della cartografia storica si sono restituiti i risultati dei vari ambiti, giungendo così alla formulazione di un articolato quadro complessivo in cui è ancora possibile leggere forme ed evoluzione dell'antropizzazione del territorio.



Tav. 1

I CATASTI STORICI

Introduzione

Le trasformazioni materiali dei centri urbani sono ormai diventate oggetto di storiografie tendenti a ricostruire le forme più antiche degli impianti insediativi. A tal fine si sono utilizzati gli strumenti cartografici dei Catasti storici con i relativi apparati, punto di partenza per individuare e rappresentare i dati desunti anche da fonti cronologicamente precedenti.

È indubbio che i risultati migliori, e scientificamente più attendibili, si possono ottenere solo attraverso approcci interdisciplinari, utilizzando anche le testimonianze archeologiche, toponomastiche e documentali. Infatti, se tutte le azioni dell'uomo concorrono a "fare storia" è ovvio che tutti i segni pervenuti fino a noi debbano essere letti in un unico spartito per poter ricostruire il più possibile l'armonia originaria che li regolava.

I Catasti storici, ossia il Catasto cosiddetto di Maria Teresa d'Austria (prima metà del '700), il Catasto Lombardo-Veneto (metà '800) e il Catasto del Regno d'Italia (1905-1960), sono documenti nati con fini diversi da quello di "fare storia".

Infatti i catasti (rustico o fondiario relativo ai terreni, urbano o edilizio relativo ai fabbricati), fin dal tempo in cui erano solo descrittivi e non grafici, sono sempre serviti per una proporzionale distribuzione degli oneri fiscali a seconda della quantità e qualità dei possedimenti immobiliari; in pratica sono l'elencazione, all'interno di un'area amministrativa, di proprietà, possessori e tasse dovute di conseguenza.

Dai catasti si desume la rappresentazione del territorio e della città nell'aspetto raggiunto in una data esatta, con la configurazione della rete viaria, del tessuto edilizio, della distribuzione delle aree produttive distinte per tipo di cultura e di natura della proprietà e, soprattutto, con l'annotazione di organismi insediativi e urbani globalmente rappresentati in modo geometrico e sufficientemente coerente alla realtà, anche se vi si possono riscontrare non poche imprecisioni.

Sono documenti preziosi poiché offrono, nella loro globalità, una serie di dati contemporanei sul costruito e sull'assetto fisico-strutturale esistente al momento della rilevazione.

Il termine catasto deriva da *catàstico (dal greco bizantino *katastikhon*) e significa 'registro' (da *katà stikhon* = rigo per riga) e la consuetudine di redigere i catasti ha un'origine antica poiché forme di organizzazioni agrarie sono documentate presso le civiltà dell'Oriente già dal II millennio a.C., tramite le testimonianze della geodesia babilonese ed egiziana, dove le esondazioni dei fiumi periodicamente sconvolgevano i confini che dovevano poi essere ripristinati ai fini dell'imposizione fiscale.

CENNI SUL CATASTO COSIDDETTO DI MARIA TERESA D'AUSTRIA

Per il Ducato di Milano, la stesura dei documenti relativi all'Antico Censo, più noto come Catasto Teresiano, ebbe inizio nel 1718 quando Carlo VI, dopo l'estimo di Carlo V (solo descrittivo, entrato in vigore nel 1595 ma che ebbe sempre difficile applicazione), nominò una Giunta per il Censimento e tra il 1721 e il 1723 vennero esposte mappe e sommarioni.

Il nuovo catasto presentò innovazioni fondamentali rispetto a quello di Carlo V: - la tavoletta pretoriana: per il rilevamento geometrico e particellare dei terreni, introduceva l'uso di un semplicissimo teorema di geometria (se di un triangolo sono noti la lunghezza di un lato e la misura di due angoli adiacenti al lato misurabile, si è in grado di valutare la misura di tutti gli elementi del triangolo) la cui applicazione alla geometria pratica risale, pare, agli scienziati arabi.

L'impiego della tavoletta implicò l'unificazione dell'unità di misura (venne adottato il trabucco milanese, pari a 2,61111 mt) e l'uso di catene per le misure dirette.

- la formazione di mappe topografiche in scala con l'adozione di una scala unica per tutti i disegni (fu adottato l'1:2000).
- l'unità di misura adottata per le superfici fu la pertica milanese (mq 654,51), suddivisa in sottomultipli solo fino alla tavola, pari a 1/24 di pertica, che misurava 4 trabucchi quadrati, ossia circa 27 mq.
- l'organizzazione di squadre per le misurazioni (geometra, aiutante, palinaro, guida-catena, tira-catena).
- la tassazione di tipo personale e imparziale.

È interessante rilevare che la stima dell'estensione degli appezzamenti non veniva effettuata sul campo ma a tavolino, sulla base della mappa. Evidentemente si riteneva che la mappa fosse sufficientemente precisa, del resto l'unità di misura arrivava nel suo sottomultiplo più piccolo solo a 27 mq, pertanto una maggiore precisione nel rilievo sarebbe stata vanificata dagli stessi arrotondamenti.

Nel 1740 muore Carlo VI e solo nel 1748 viene riconosciuto alla figlia Maria Teresa il diritto di successione.

Erano esclusi dalla tassazione i beni ecclesiastici, e fu solo nel 1784 che, con Giuseppe II, anche i beni della chiesa furono assoggettati a tributo.

L'insieme dei dati raccolti venne organizzato nella mappa (per la restituzione grafica) e nel sommarione (che raccoglie i dati relativi al nome del possessore, alla qualità, alla superficie e alla rendita della proprietà).

Nel sommario, e nelle annesse tavole dell'estimo (dalle quali si ricavano anche altre caratteristiche specifiche come l'esposizione, la fertilità del suolo e la sua produttività), i beni sono suddivisi in due categorie secondo le cosiddette Stazioni. Nella Prima Stazione sono censiti i soli terreni, Nella Seconda Stazione i fabbricati.

È indicata anche la rendita dei moroni (i gelsi) "in essere" (ossia in grado di produrre fogliame di buona qualità, escludendo quindi quelli troppo giovani -al di sotto dei 5 anni- e quelli malati), pari a 5 lire.

CENNI SUL CATASTO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Questo Catasto, che prese il nome di Nuovo Censo (per distinguerlo da quello precedente) venne adottato tra il 1856 e il 1857 e le informazioni qui riportate sono in numero decisamente maggiore rispetto a quelle del catasto teresiano, sia per la maggiore precisione degli elementi descrittivi assunti sia per l'introduzione della toponomastica (nomi dei luoghi, delle vie e dei corsi d'acqua); inoltre viene fornita una maggior possibilità di distinguere, oltre alla migliore configurazione geometrica dei fabbricati, anche quella delle strade e dei corsi d'acqua, per i quali viene indicato anche il senso di scorrimento.

La rete viaria presenta ora uno sviluppo maggiore rispetto a quella rilevata nel catasto precedente.

Relativamente alla proprietà fondiaria, il nuovo documento registra, generalmente, una situazione decisamente mutata: i maggiori possessori prediali ora risultano essere gli appartenenti al ceto borghese che, peraltro, sono anche aumentati numericamente forse per effetto dell'abolizione del sistema feudale. È infatti possibile che, con il conseguente passaggio alla Repubblica Cisalpina nel 1797, si andasse già concretizzando un maggior movimento contrattuale all'interno della proprietà, incrementando così il numero dei possessori.

CENNI SUL CATASTO REGIO D'ITALIA

Il paesaggio agrario descritto nel Catasto Lombardo-Veneto, risultato di una specializzazione dell'agricoltura che si è protratta per oltre un secolo ampliando il proprio campo d'intervento e acquisendo all'attività agricola tutto il suolo possibile, al momento dell'attuazione del nuovo catasto si presenta pressoché immutato anche se alcune qualità dei terreni sono indicate con nuovi nomi: l'aratorio è ora seminativo, l'aratorio vitato è il seminativo arborato.

In molti casi il prato ha sostituito l'aratorio vitato, innestando così un principio di erosione dei fondi coltivati; l'edificato si è mantenuto pressoché stabile. Adottato nel 1905 rimase in vigore fino al 1960.

BIANDRONNO

IMPIANTO VIARIO AL 1722 E TOPONOMASTICA IMPIANTO VIARIO AL 1858
 - Base cartografica: Catasto Regno Lombardo-Veneto -

LEGENDA

	Strade al 1722
	Strade al 1858
	Comunali
	ConSORZIALI
	Corsi d'acqua
	Cappelletta/Oratorio

**Strade Comunali**

- | | |
|----|---|
| 1 | che da Bardello mette a Biandronno |
| 2 | detta la Vecchia Comunale di Bardello |
| 3 | detta del Lago |
| 4 | Contrada Maggiore |
| V1 | Vicolo Castello |
| 5 | Contrada Pinzola |
| 6 | detta del Lago |
| V2 | Vicolo del Lago |
| 7 | Contrada detta del Borgo |
| V3 | Vicolo Daverio |
| 8 | Contrada detta di Cumerina |
| V4 | Vicolo dei Tessitori |
| 9 | Contrada detta Albugna |
| 10 | Contrada dei Possidenti |
| 11 | del Laghetto |
| 12 | che da Bregano mette a Biandronno |
| 13 | detta la Mercantesca |
| 14 | detta Rozzo |
| 15 | detta dei Prati delle Piane |
| 16 | detta dei Prati della Costa |
| 17 | della Prea |
| 18 | detta del Monticello |
| 19 | detta dei Roreé |
| 20 | detta dei Piadier |
| 21 | detta Pomirolì |
| 22 | che da Ternate mette a Biandronno |
| 23 | detta Preli |
| 24 | detta Canova |
| 25 | detta Scinisana |
| 26 | detta dei Cantoni |
| 27 | detta dei Monti |
| 28 | detta dei Prati Cavallini |
| 29 | detta Bajerina |
| 30 | detta Monteggia |
| 31 | detta la Vecchia strada di Travedona |
| 32 | che dalla Faraona mette alla Cascinetta |
| 33 | che da Travedona mette a Biandronno |
| 34 | delle Fornaci |
| 35 | detta dei Livelli e delle Motte |

- | | |
|----|-----------------------------------|
| 36 | detta della Cascinetta |
| 37 | che da Biandronno mette a Cazzago |
| 38 | detta Cagnole |
| 39 | detta Mascrati |
| 40 | detta Bruseda |
| 41 | detta Griscia |
| 42 | detta Bajerina |
| 43 | detta del Roncato |
| 44 | detta Luco |
| 45 | detta Olegio |

Strade Consorziali

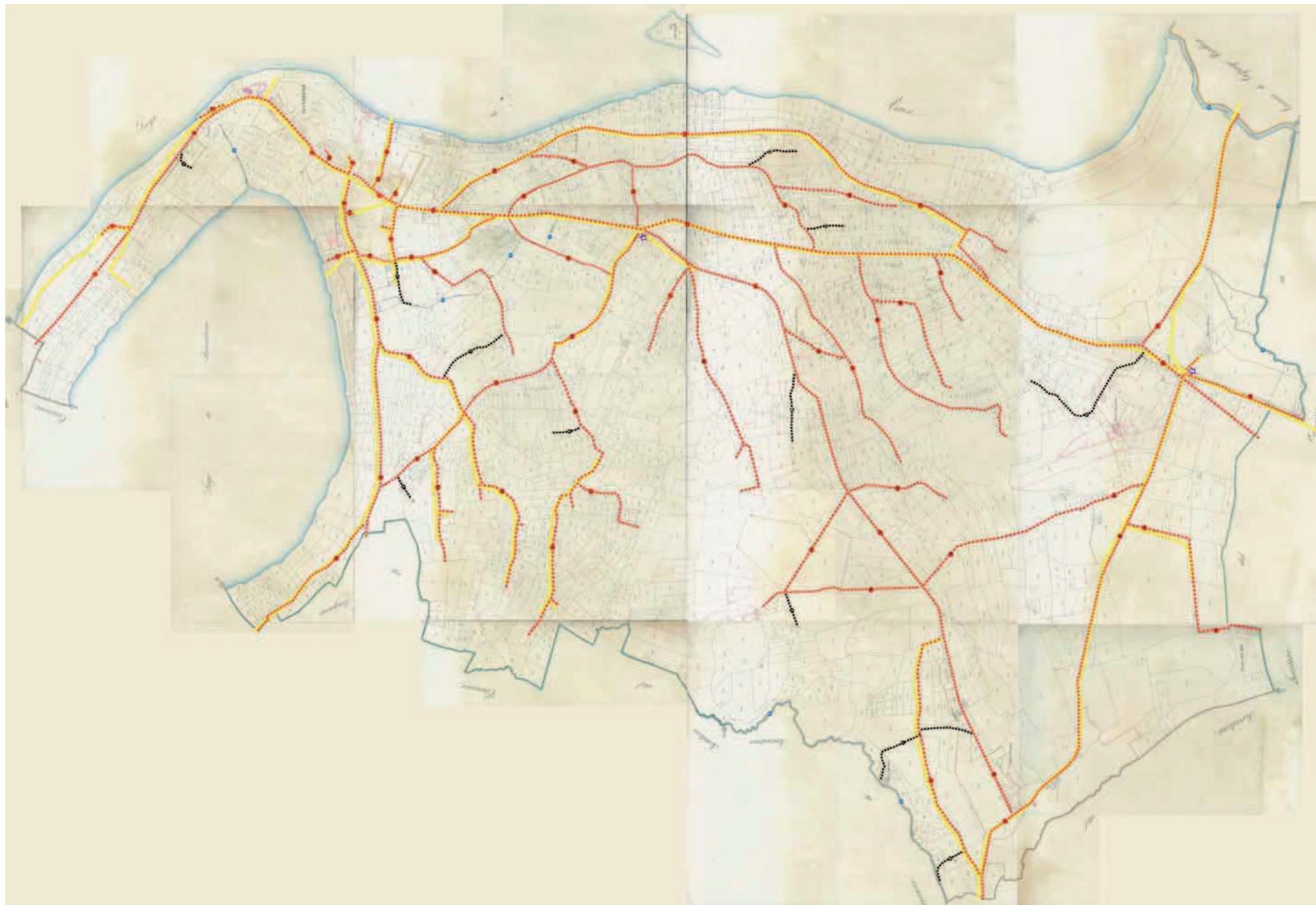
- | | |
|----|------------------------------|
| 1 | detta di Campello |
| 2 | della Ragosello |
| 3 | detta Cressonico |
| 4 | detta del Ronco |
| 5 | detta della Follia |
| 6 | detta dei Prati Monteggia |
| 7 | detta del Molino della Valle |
| 8 | detta del Molino dei Piani |
| 9 | detta dei Boschetti |
| 10 | detta Corbè |
| 11 | detta Mezzolo |
| 12 | detta Piangiano |

Corsi d'acqua

- | | |
|---|--------------------------------------|
| 1 | Roggia del Molino |
| 2 | Colatore Comunale detto il Regozello |
| 3 | Canale detta la Brebbia |
| 4 | Riale detta il Fosso della Palude |
| 5 | Roggia dei Molini |

Cappelletta/oratorio campestre

- | | |
|---|-------------|
| 1 | Gesiolo |
| 2 | Cappelletta |



Tav. 2

CAZZAGO BRABBIA

IMPIANTO VIARIO AL 1722 E TOPONOMASTICA IMPIANTO VIARIO AL 1858
 - Base cartografica: Catasto Regno Lombardo-Veneto -



Tav. 3

Strade Comunali

- 1 detta della Crocetta
- V1 Vicolo del Chierico
- 2 Contrada del Torchio
- 3 Contrada di Mezzo e della Piazza
- V2 Vicolo interno
- 4 detta del Lago
- 5 Contrada detta alla Brabbia
- 6 detta dei Chiosetti
- 7 che mette a Bodio
- 8 che mette ad Inarzo
- 9 detta dello Strencione
- 10 detta del Ponte
- 11 detta delle Paludi di Mara
- 12 detta la Stradetta

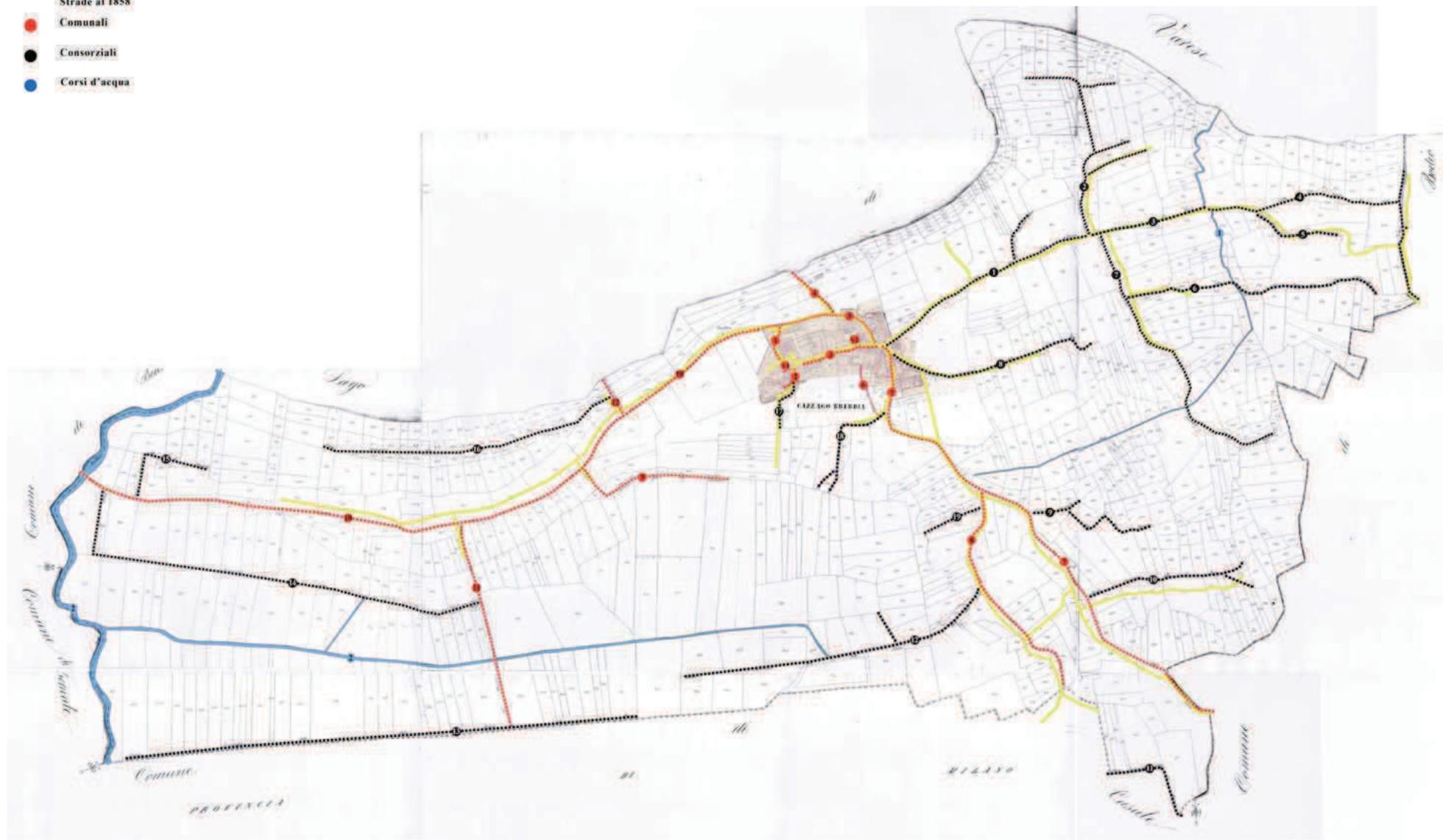
Strade Consorziali

- 1 detta della Volta d'Amore
- 2 detta dei Pizzi
- 3 detta del Riale
- 4 detta delle Bonze di sotto
- 5 detta dell Bonze di sopra
- 6 detta delle Bonze e (del) Sciarée
- 7 detta del Campaccio delle Gaggiette
- 8 detta del Pozzo
- 9 detta dei Rogorée
- 10 detta del Bosco
- 11 detta del Bozzone
- 12 detta della Palude di Mara della Fornace
- 13 detta della Palude di Mara
- 14 detta dei Gorge
- 15 detta del Brughetto
- 16 detta Ciappera
- 17 detta della Costa
- 18 detta di Prati nuovi
- 19 detta ai Prati di Ronco

Corsi d'acqua

- 1 Riale
- 2 Canale detto la Brabbia

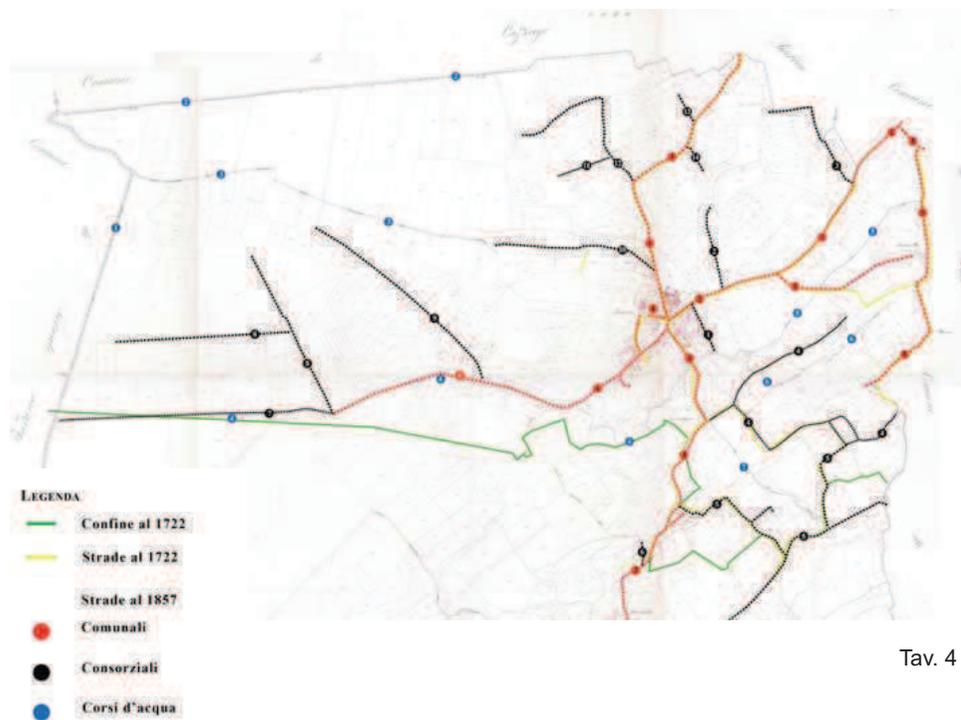
- LEGENDA
- Strade al 1722
 - Strade al 1858
 - Comunali
 - Consorziati
 - Corsi d'acqua



Tav. 3

INARZO

IMPIANTO VIARIO AL 1722 E TOPONOMASTICA IMPIANTO VIARIO AL 1857
 - Base cartografica: Catasto Regno Lombardo-Veneto -



Tav. 4

Strade Comunali

- 1 da Inarzo a Cazzago
- 2 che mette a Bodio
- 3 da Bernate ad Inarzo
- 4 detta delle Paludi
- 5 detta della Cassina del Maj

Strade Consorziali

- 1 detta d'Inarzo
- 2 detta dei Roncacci
- 3 detta del Bozzone
- 4 detta del Monte d'Inarzo
- 5 detta dei Bernaschi
- 6 detta de Valleggi
- 7 detta del Pontetto
- 8 dei Lotti
- 9 detta delle Pausette
- 10 detta dei Prati
- 11 detta dei Gaggioli di sotto
- 12 detta della Marra
- 13 detta della Marra
- 14 detta dei Gezzi

Corsi d'acqua

- 1 Collatore non navigabile detto Brabbia
- 2 Collatore di Cazzago
- 3 Canale Consorziale detto il Carbonino
- 4 Torrente detto Riale
- 5 Torrente detto Riale del Maj
- 6 Riale dei Mazzini
- 7 Torrente detto del Salvetti

BODIO

a. 1805. DENOMINAZIONE DEI PEZZI NEI CONFINI
 - Base cartografica: Catasto cosiddetto di Maria Teresa d'Austria -



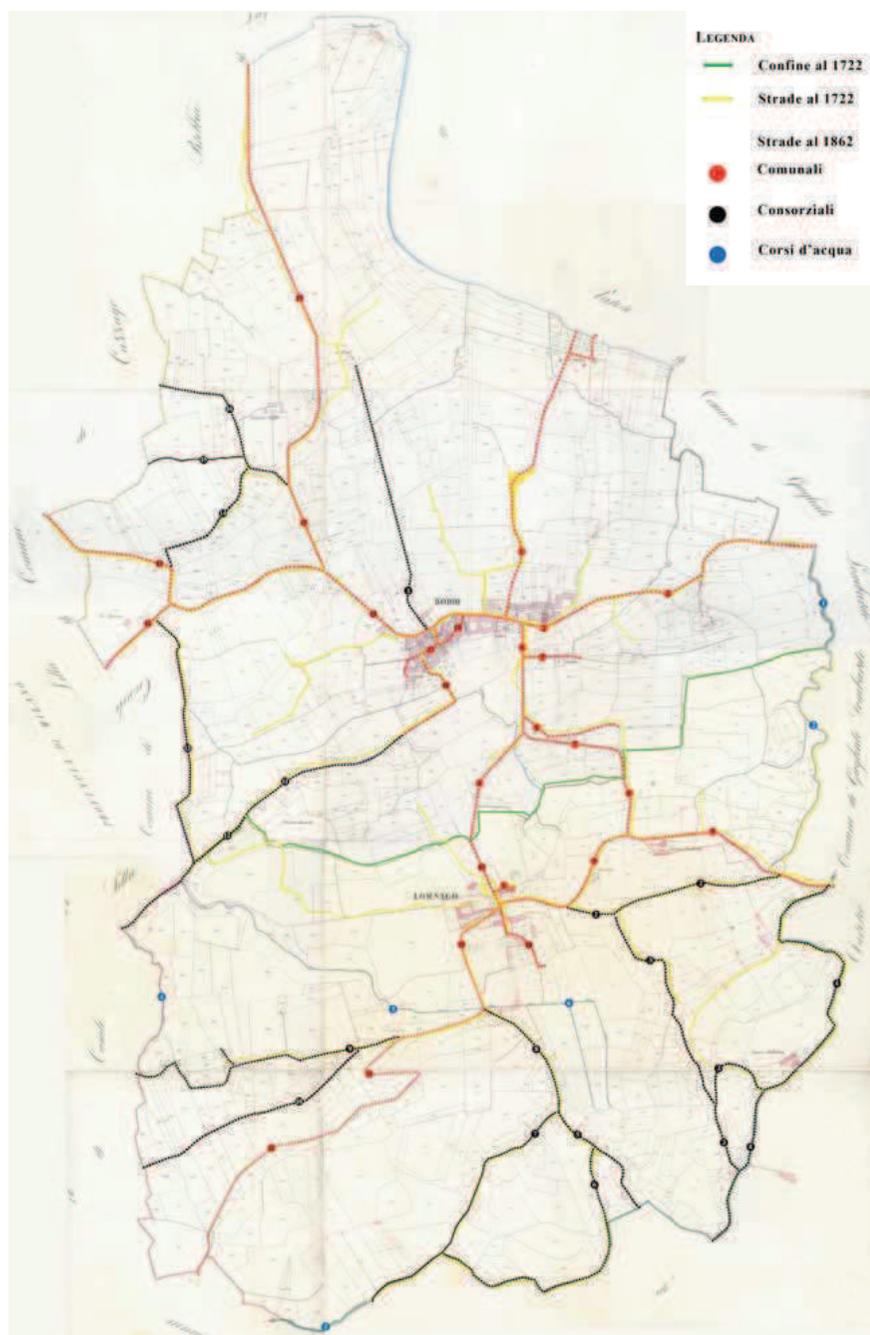
Tav. 5

404-405-406	La Vallia
417-414-410	Li Campazzi
411	Il Prato del Comune
413	La Vigna
238-236	Del Comune
235	Il Gazio
219/13	La Ripa del Lago
11	Il Pizzo
10-9	Li Saré
5-4-2	Del Boschetto
1-55	Li Prati grandi
49-48-47	Li Campazzi
36-37	Il Gazetteo
35-23-20-19	Le Fanie
18	La Rengada
94-96	La Vignazza
97	Pra' grasso
100-101	La Vignetta
250-254-248	Il Ponte
246-247	Il Mayé
241	Il Moretto
273-274-276-277	Il Roncajo
278-280	Il Monticello
325	La Parachiola
369	Il Monte
370-371-373-374	Li Ronchetti
375	Il Monte



BODIO LOMNAGO

IMPIANTO VIARIO AL 1722 E TOPONOMASTICA IMPIANTO VIARIO AL 1862
 - Base cartografica: Catasto Regno Lombardo-Veneto -



Strade Comunali

- 1 pel Lago
- 2 detta Contrada Maggiore
- 3 per Gagliate
- 4 per Lomnago
- 5 detta del Cimitero
- 6 detta Strada Vecchia
- 7 che mette a Daverio
- 8 che da Bodio mette a Pombione
- 9 che da Lomnago mette a Daverio
- 10 Contrada Maggiore
- 11 che da Casale mette a Lomnago
- V Vicolo della Chiesa
- 12 che da Bodio mette a Lomnago
- 13 che da Cazzago mette a Bodio
- 14 che mette ad Inarzo
- 15 detta dei Pezzi e del Scereè
- 16 detta del Maj
- 17 detta dei Chiosi
- 18 detta Stretta Grande

Strade Consorziali

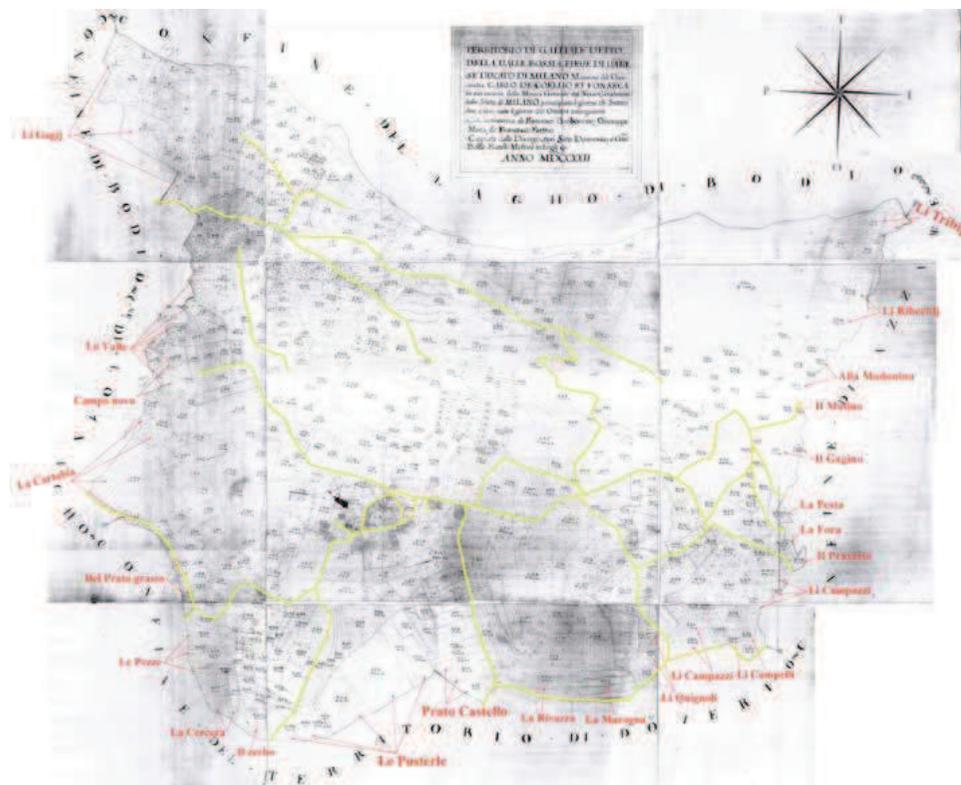
- 1 detta della Strenzia
- 2 detta delle Vigne
- 3 detta del Gagiolo
- 4 detta della Boffalora
- 5 detta dei Piani
- 6 detta del Boscaccio
- 7 detta delle Paludi
- 8 detta Scittone
- 9 detta della Bressanella
- 10 detta degli Onizzoni
- 11 detta dei Prati Moretti
- 12 detta dei Loghetti
- 13 detta del Maj
- 14 detta delle Favie di sopra
- 15 detta delle Favie di sotto
- 16 detta delle Favie

Corsi d'acqua

- 1 Riale Vernazza
- 2 Riale Valle del Campaccio
- 3 Colatore Fontanaccie
- 4 Riale Bernasca
- 5 Riale detto Campora
- 6 Riale detto della Palude

GALLIATE LOMBARDO

a. 1805. DENOMINAZIONE DEI PEZZI NEI CONFINI
 - Base cartografica: Catasto cosiddetto di Maria Teresa d'Austria -



Tav. 7

87-88	Li Tribij
373-374	Li Ribechij
377-378-382	Alla Madonina
384	Il Molino
399-398	Il Gagino
426	La Pesta
427	La Fora
428	Il Pravetto
444-443-441-531-532	Li Campazzi
538-536	Li Campelli
528-527-526	Li Quignoli
521	La Marogna
520	La Rivazza
513-512-511	Prato Castello
504-503-489-485-484	Le Pusterle
458	Il zerbo
457-456	La Cercera
455-452-450	Le Pezze
150-146	Del Prato grasso
136-127-117-116	La Cartabia
115-103-102-100-99-90	La Valle
114-104	Campo novo
13-9-I	Li Gagij

GALLIATE LOMBARDO

IMPIANTO VIARIO AL 1722 E TOPONOMASTICA IMPIANTO VIARIO AL 1862
 - Base cartografica: Catasto Regno Lombardo-Veneto -



Tav. 8

Strade Comunali

- 1 pel Lago
- 2 detta Contrada Maggiore
- 3 per Gagliate
- 4 per Lomnago
- 5 detta del Cimitero
- 6 detta Strada Vecchia
- 7 che mette a Daverio
- 8 che da Bodio mette a Pombione
- 9 che da Lomnago mette a Daverio
- 10 Contrada Maggiore
- 11 che da Casale mette a Lomnago
- V Vicolo della Chiesa
- 12 che da Bodio mette a Lomnago
- 13 che da Cazzago mette a Bodio
- 14 che mette ad Inarzo
- 15 detta dei Pezzi e del Scereè
- 16 detta del Maj
- 17 detta dei Ciosi
- 18 detta Stretta Grande

Strade Consorziali

- 1 detta della Strenchia
- 2 detta delle Vigne
- 3 detta del Gagiolo
- 4 detta della Boffalora
- 5 detta dei Piani
- 6 detta del Boscaccio
- 7 detta delle Paludi
- 8 detta Scittone
- 9 detta della Bressanella
- 10 detta degli Onizzoni
- 11 detta dei Prati Moretti
- 12 detta dei Loghetti
- 13 detta del Maj
- 14 detta delle Favie di sopra
- 15 detta delle Favie di sotto
- 16 detta delle Favie

Corsi d'acqua

- 1 Riale Vernazza
- 2 Riale Valle del Campaccio
- 3 Colatore Fontanaccie
- 4 Riale Bernasca
- 5 Riale detto Campora
- 6 Riale detto della Palude

Introduzione

Le Prealpi varesine con i propri laghi rappresentano un punto nevralgico, quale centro di scambi economici e socio-culturali anche con zone molto lontane.

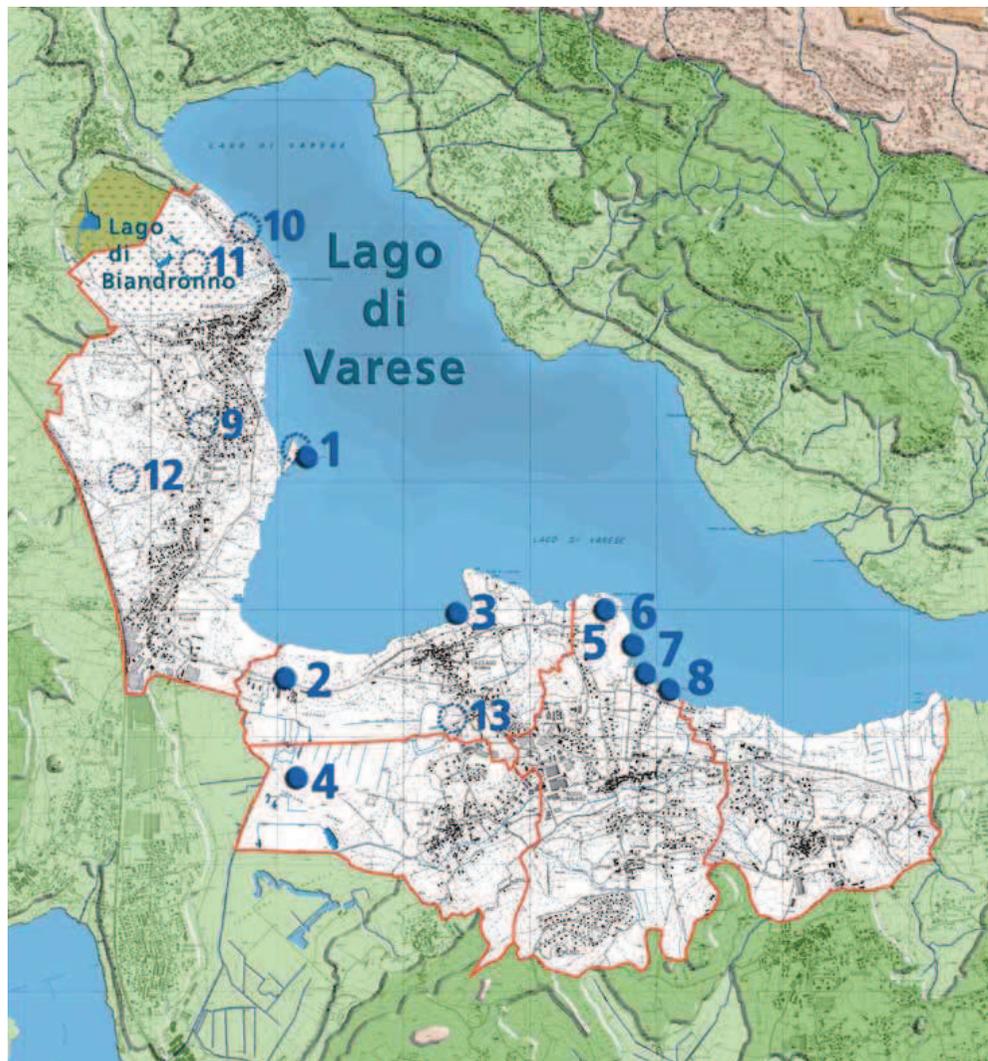
Il Varesotto, anello di raccordo tra Piemonte, Liguria e area padano-alpina, è famoso per i numerosi siti preistorici individuati a partire dalla seconda metà dell'800 lungo le rive dei laghi prealpini e nelle zone paludose poiché l'acqua, fonte primaria di vita e principale via di comunicazione, ha condizionato, fin dalla Preistoria, la scelta delle aree abitative (Tav. 2).



Tav. 9

Tabella cronologica	
PREISTORIA	
Primo Neolitico	fine VI-inizi V millennio a.C.
Neolitico Medio	seconda metà IV millennio a.C.
Neolitico Recente	IV millennio a.C.
Eneolitico	fine IV-III millennio a.C.
Età del Bronzo	fine III-I millennio a.C.
PROTOSTORIA	
Prima Età del Ferro	IX-inizi IV sec. a.C.
Seconda Età del Ferro	IV-II sec. a.C.
Età Romana	II sec. a. C.-V sec. d.C.
Alto Medioevo e Longobardi	VI-X sec.
Pieno Medioevo	XI-XIII sec.

La maggior parte dei materiali archeologici citati nelle pagine seguenti sono conservati ed esposti al Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello a Varese.



Tav. 10

- Preistoria -

I PRIMI INSEDIAMENTI

STAZIONI PREISTORICHE ●

BIANDRONNO

1. ISOLINO VIRGINIA

CAZZAGO

2. TORBIERA o PALAFITTA AI QUADRI

3. PONTI o CAZZAGO

INARZO

4. FOSSO DI MEZZO

BODIO

5. PIZZO DI BODIO

6. DESOR-MARESCO

7. BODIO CENTRALE

8. GAGGIO-KELLER

MANUFATTI ISOLATI ○

Il rapporto lago-abitato ha determinato la scelta delle zone in cui costruire le abitazioni e il tipo di strutture da realizzare.

Le testimonianze archeologiche provano che oltre l'Isolino Virginia, il più antico abitato palafitticolo preistorico dell'arco alpino per questo inserito nell'elenco della candidatura a patrimonio mondiale dell'Unesco dei "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino", e l'abitato perisondale di Pizzo di Bodio, il più antico della Lombardia occidentale e l'unico che ha anche restituito resti umani del primo Neolitico, le stazioni dell'area in esame sono state frequentate dall'uomo dal VI millennio a.C. (Tav. 10).

Gli insediamenti palafitticoli, scoperti nell'Ottocento, sono tuttora oggetto di indagine e studio al fine di raccogliere, grazie anche alle moderne e sofisticate tecnologie con le quali è possibile ottenere datazioni scientificamente precise, informazioni dettagliate sui più antichi insediamenti residenziali del Varesotto.

Manufatti isolati dell'Età del Bronzo sono venuti alla luce a:

BIANDRONNO

- 1 Isolino Virginia:
oggetti in bronzo, fra i quali un'armilla carenata (anello da caviglia tipico del costume femminile) e perline di pasta vitrea colorata
- 9 Cava di sabbia Chiodetti, località Chiese Pagane:
tomba a cassetta dell'Età del Bronzo, scoperta nel 1909. Notevole un vaso con graffiti; altro minore frammentato pure decorato e tre armille di bronzo a grossa fascia
- 10 A metà riva fra Bardello e Biandronno:
manufatti sparsi, rifiuti di lavorazione raccolti nel 1940
- 11 Palude Bardello:
spada in bronzo a lama foliata e codolo pistilliforme
- 12 Località non precisabile
bracciale in bronzo

CAZZAGO BRABBIA

- 13 Fornace Colombo Quaglia & C.:
resti paleontologici di *Bison Priscus*
(ossa di animali preistorici) scoperti nell'argilla



Biandronno-Isolino Virginia.
Vaso globoso a sospensione.
IV millennio a.C.
(in Banchieri 1981)



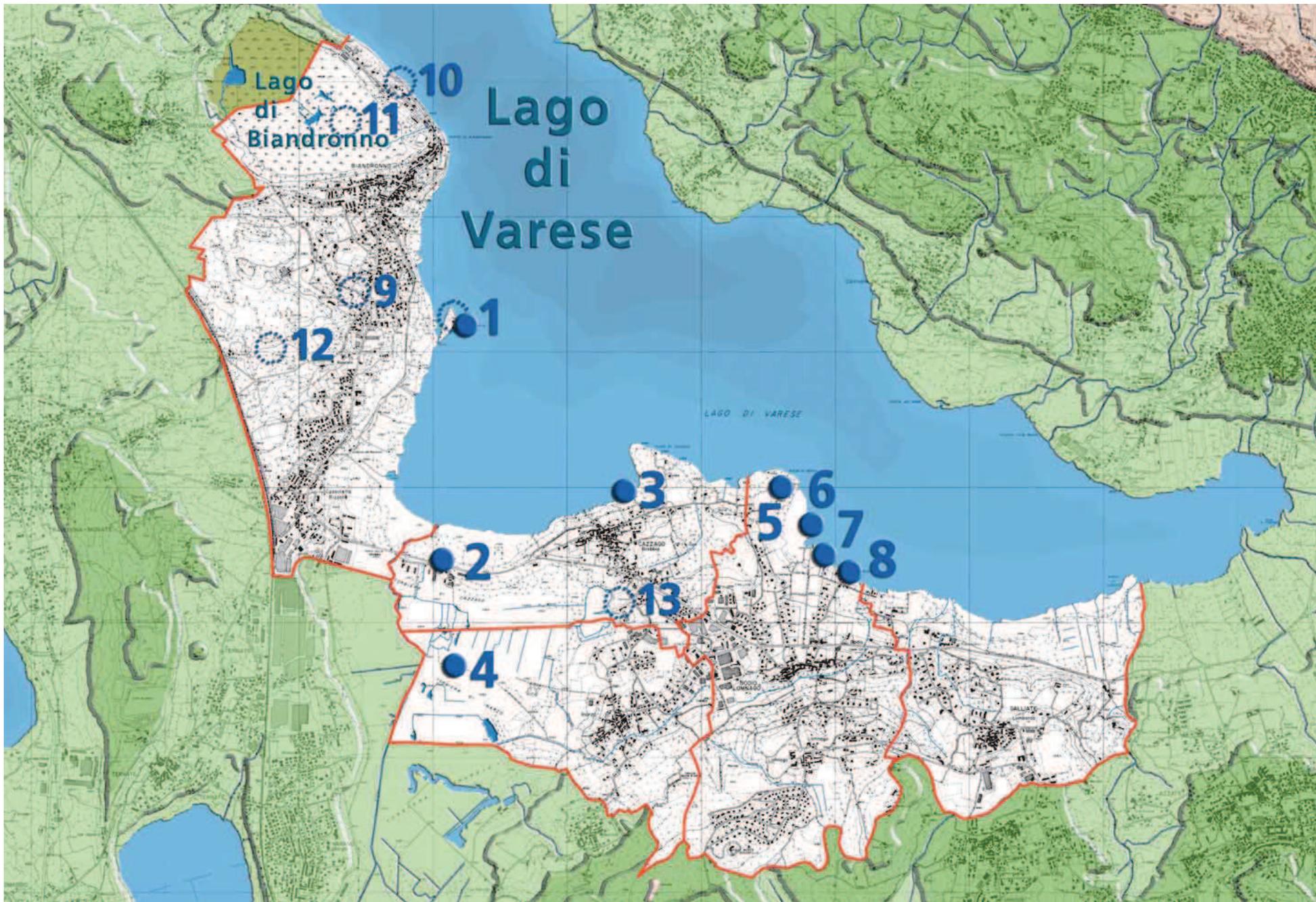
Bodio Lomnago-Pizzo di Bodio.
Olletta ansata
con decorazioni incise.
5380-5210 a.C.
(Neolitico Antico)
(in Banchieri 1992)



Biandronno-Isolino Virginia.
Macina neolitica.
(in Banchieri 1981)



Bodio Lomnago-Pizzo di Bodio.
Recipienti neolitici.
V millennio a.C.
(in Banchieri 2008)



Tav. 10



Biandronno-Palude Bardello.
Spada in bronzo
a lama foliata e codolo pistilliforme
(Età del Bronzo Finale)
(in Banchieri 1992)



Lago di Varese.
Pugnaletti in bronzo
(Età del Bronzo Antico)
(in Banchieri 1981)



Bodio Lomnago-località Bodio Centrale.
Spillone a disco e
punta di lancia detta "cuspidè Ranchét"
(Età del Bronzo Antico)
(in Banchieri 1992)

INCISIONI RUPESTRI E ANIMISMO

Nella zona settentrionale e sulla pianura che si fa collina del territorio Varesino è ancora possibile imbattersi in massi erratici o in rocce affioranti decorati da particolari disegni: i cosiddetti petroglifi o incisioni rupestri.

PETROGLIFI

BODIO

1. MASSO ISTORIATO CON SOLCO CIRCOLARE E CUPPELLA

LOMNAGO

2. MASSO CUPPELLATO
3. MASSO CUPPELLATO
4. "LA CADREGA DEL BOIA": MASSO CUPPELLATO

INARZO

5. MASSO CUPPELLATO

CASALE LITTA

6. "SASS DE LA MADONA" O "PEDANA DELL'ASNIN": MASSO CUPPELLATO E CON IMPRONTA DI PIEDE/ZOCCOLO

Talvolta questi trovanti sono interessanti solo per i geologi, tuttavia la maggior parte di essi, sia per la mole sia per le caratteristiche intrinseche (il carattere non locale della pietra, la collocazione topografica o le dimensioni), ha colpito l'immaginazione del popolo che li ha considerati sacri o taumaturghi.

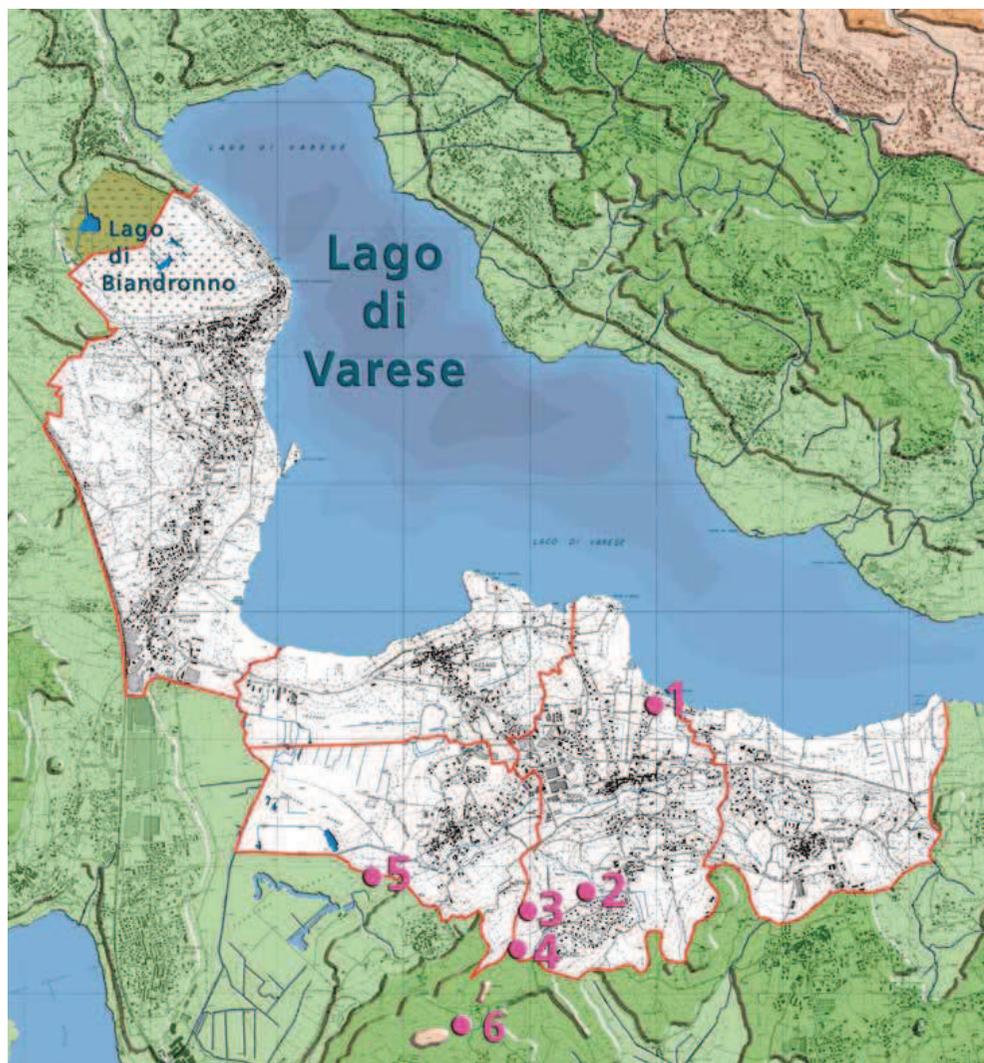
Purtroppo molti di essi, per la bontà del materiale roccioso che li costituisce e la comodità di avere a disposizione abbondante materiale lapideo, sono stati distrutti e reimpiegati nella costruzione di manufatti.

Per alcuni ci sono state tramandate leggende ricche di fascino, per altri queste testimonianze orali si sono perse; tuttavia in alcuni casi permangono i nomi che la fantasia popolare ha loro assegnato e che evocano magici significati come: *La cadrega del boia*, *il Sass de la Madona* o *Pedana dell'asninn* (Figg. 1-4).

I petroglifi, caratteristici delle culture agricole, hanno valenza apotropaica e culturale e sono pertinenti a culti legati prevalentemente alla fertilità e alla fecondità.

I massi istoriati testimoniano dunque antichi culti animistici e suggeriscono i luoghi che dovevano essere ritenuti sacri (poiché vi erano ierofanie) fin dai tempi più antichi.

È nota l'oggettiva difficoltà di reperimento, lettura, interpretazione e collocazione cronologica dei segni, spesso enigmatici, incisi sulle rocce e sebbene l'argomento sia di grande importanza scientifica, il rilevamento totale, la catalogazione sistematica delle incisioni e la verifica archeologica dei siti per il nostro territorio non è ancora stata redatta (Tav. 11).



Tav. 11



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 4

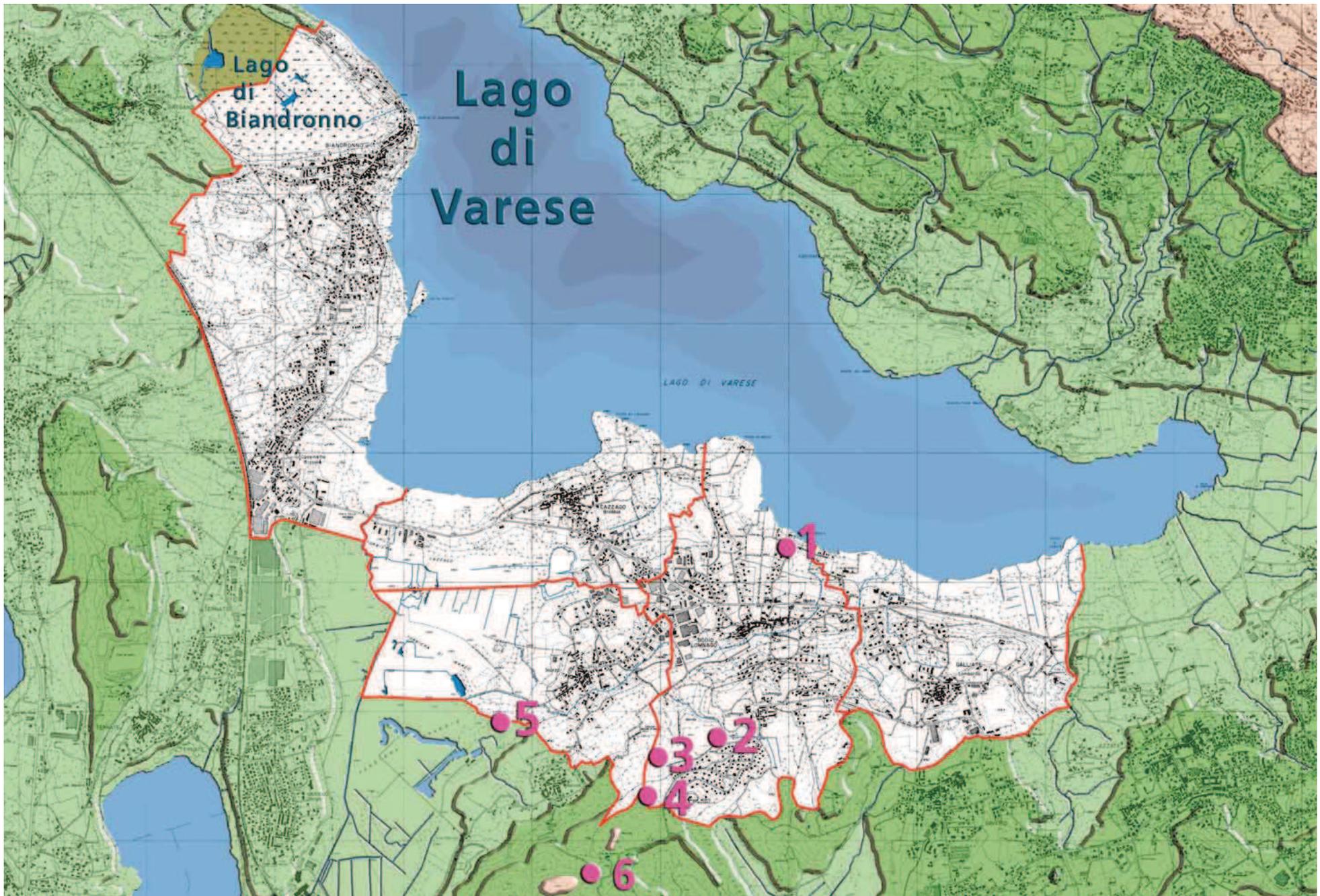
Figg. 1, 2.
Sass de la Madona
 o
Pedana dell'asninn

Fig. 3.
 Particolare della fonte
 nel *Sass de la Madona*
 o *Pedana dell'asninn*
 e dell'area cuppellata.

Fig. 3.
 Particolare delle cuppelle
 sul masso n. 5 Tav. 11



Fig. 3



Tav. 11



Tav. 12

ETÀ DEL FERRO

BIANDRONNO LOCALITÀ NOSTRINO 2. TOMBE

- Protostoria -

ETÀ DEL FERRO

Dall'Età del Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.) una nuova cultura (detta Protogolasecca), dovuta all'arrivo di popolazioni celtiche provenienti dal nord delle Alpi, dà inizio alla fase formativa di un complesso di manifestazioni che caratterizzerà, nella successiva Età del Ferro, la cultura di Golasecca.

I primi insediamenti golasecchiani, costituiti da piccoli villaggi di abitazioni in legno, argilla e pietra, si sviluppano in punti topograficamente elevati, sparsi sulle pendici delle alture a controllo del territorio e delle vie di traffico; l'area golasecchiana infatti, per la sua favorevole posizione, svolgeva un ruolo di intermediazione nei traffici tra il mondo greco e l'Etruria da un lato e le popolazioni celtiche dell'Europa centro-settentrionale dall'altro, risentendo di molteplici influssi culturali.

Tra VIII e VI secolo i villaggi sparsi iniziano a fondersi in una precisa organizzazione urbanistica dando vita a strutture protourbane.

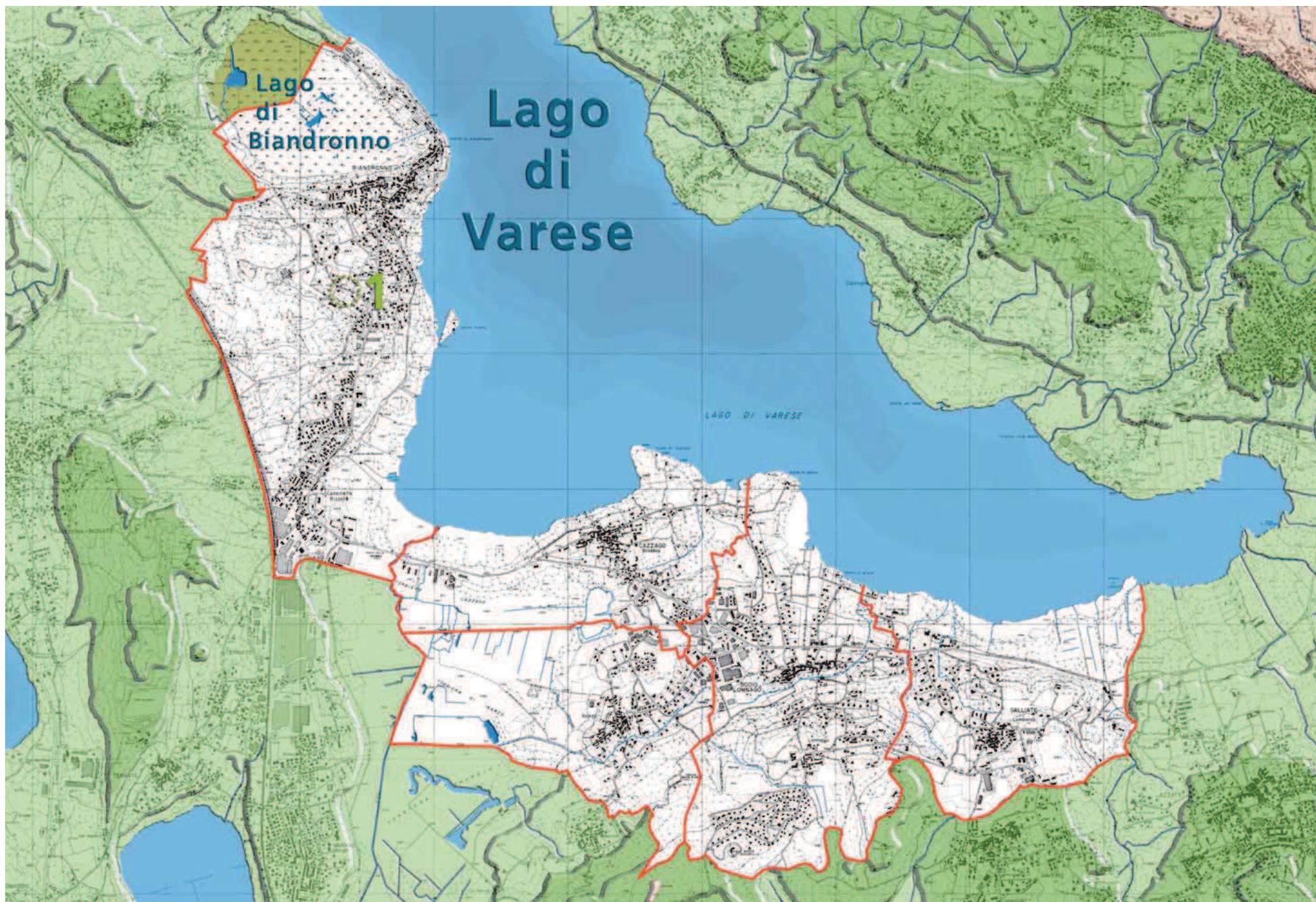
Caratteristico della cultura golasecchiana è il rito funerario della cremazione con successiva deposizione delle ceneri del defunto in un'urna coperta da una ciotola deposta in una fossa in nuda terra o rivestita di ciottoli o lastre di pietra.

Tramite l'archeologia, lo studio delle manifestazioni legate al culto dei morti permette di svelare la spiritualità dei nostri antenati espressa anche attraverso i resti materiali della vita quotidiana deposti nelle sepolture quale omaggio rivolto a quanto era da essi ritenuto sacro o divino.

I dati archeologici (Tav. 12) relativi a questo periodo sono purtroppo molto scarsi, questo sicuramente non vuol dire che dal XII al X sec. a.C. non ci fossero insediamenti, molto probabilmente vuol solo dire che i ritrovamenti occasionali non sono stati segnalati.

Materiali facenti parte del corredo di sepolture della prima Età del Ferro sono venuti in luce a:

BIANDRONNO
LOCALITÀ NOSTRINO
1 Tombe



SECONDA ETÀ DEL FERRO

Nel IV secolo l'Italia settentrionale è investita dalla più cospicua ondata migratoria di Celti (Insubri) provenienti dall'Europa centrale.

I più antichi abitati celtici (seconda Età del Ferro), piccoli centri non fortificati (vici), sono sparsi nelle campagne o dislocati lungo le principali vie di comunicazione.

Le sepolture, sempre a incinerazione, hanno quali elementi caratteristici dei corredi le armi, in particolare spade con fodero, e oggetti di ornamento tra cui armille (anelli da caviglia tipici del costume femminile).

I primi rapporti degli Insubri con i Romani, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., sono conflittuali.

Con la conclusione della guerra gallica, nel 194 a.C. con la definitiva conquista di *Mediolanum* (centro politico e religioso degli Insubri) da parte dei Romani, ha inizio la romanizzazione del territorio.

Materiali facenti parte del corredo di sepolture della seconda Età del Ferro sono venuti in luce (Tav. 13) :

BIANDRONNO

LOCALITÀ NOSTRINO:

- 1 Tombe

LOMNAGO

FONDO PURICELLI:

- 2 nel 1946, presso il vecchio lavatoio, in una tomba a lastre di beola, a cremazione, femminile (II secolo a.C.) è stato rinvenuto un bracciale in vetro giallo a doppia costolatura. La tomba gallica conteneva anche un vaso a trottola, una ciotola e frustoli di ferro.
- 3 località non definibile:
nel 1953 sono state trovate ceramiche varie di colore giallastro e ciotola di terra nera.



Tav. 13

SECONDA ETÀ DEL FERRO

BIANDRONNO

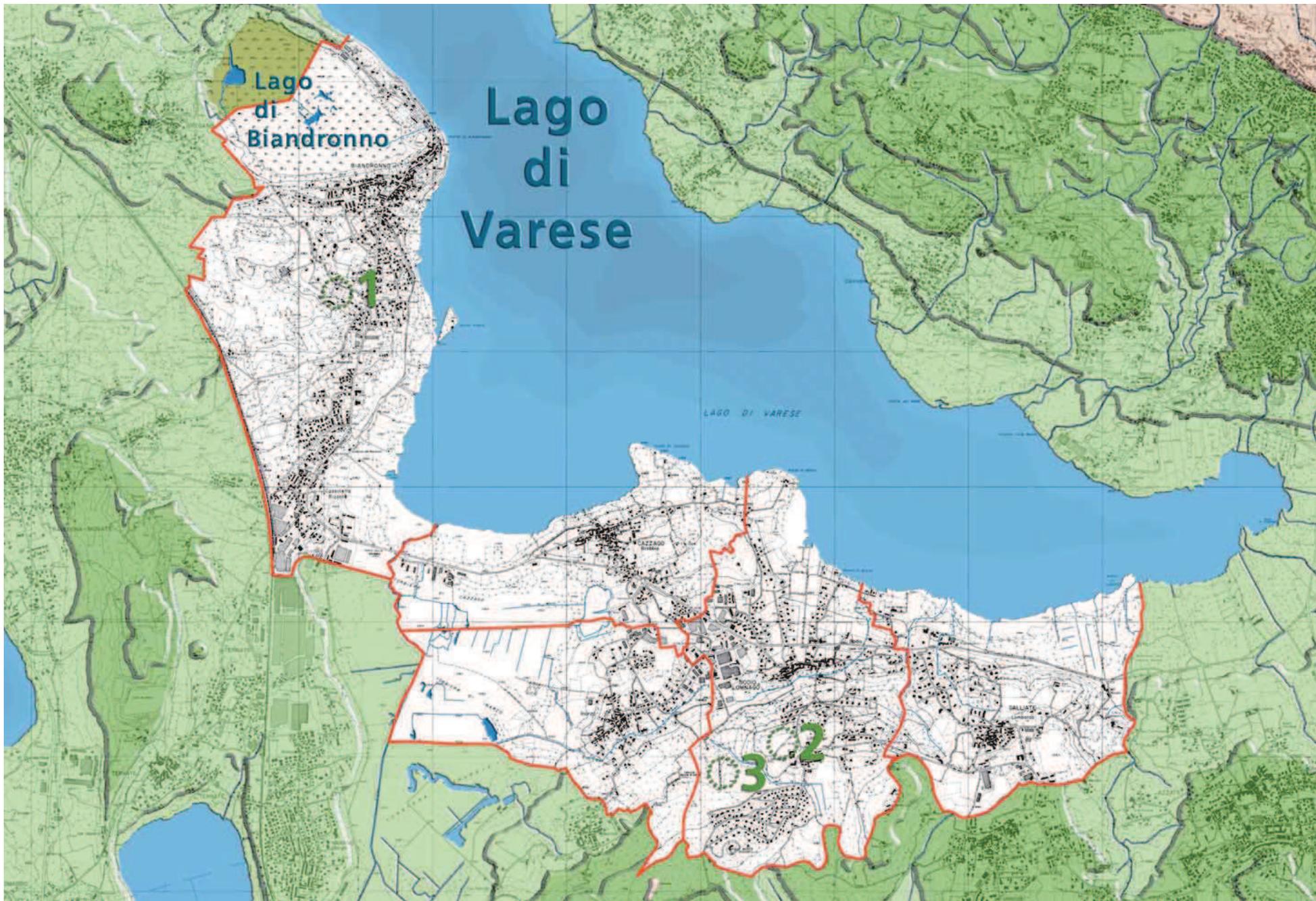
1. LOCALITÀ NOSTRINO
TOMBE

LOMNAGO

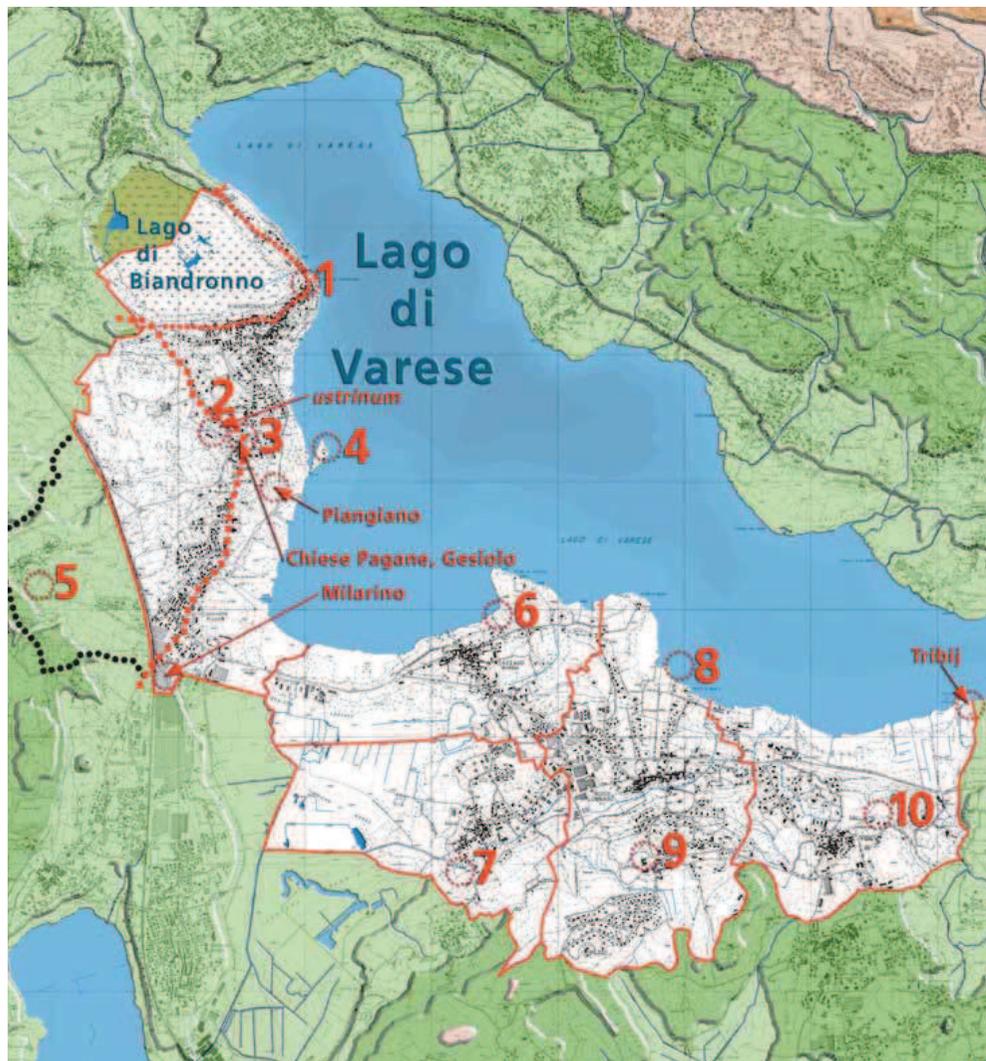
2. TOMBA
3. CERAMICHE VARIE



Lomnago, Fondo Puricelli.
Bracciale in vetro giallo.
Seconda Età del Ferro
(in Banchieri 1992)



Tav. 13



Tav. 14

ETÀ ROMANA

BIANDRONNO

..... TRACCIATO VIARIO

1. ISCRIZIONE AGLI DEI MANI
2. LOCALITÀ CHIESE PAGANE (MONTESE):
VILLA RUSTICA
3. LOCALITÀ NOSTRINO:
TOMBE
4. ISOLINO VIRGINIA:
MONETE
5. FORNACE DA CALCE
CAZZAGO BRABBIA
6. ISCRIZIONE FUNERARIA
INARZO
7. TOMBE
BODIO
8. MONETE
LOMNAGO
9. OSSUARIO
CON DEDICA AGLI DEI MANI
GALLIATE LOMBARDO
10. TOMBA

..... CONFINE FINO AL 1910

ETÀ ROMANA

Nell'area transpadana i Romani con le popolazioni locali stipulano trattati (*foedera*) che rispettano l'organizzazione sociale ed economica e l'assetto territoriale preromani, tuttavia la lenta ma costante penetrazione di idee, mode, tecnologie, manufatti estranei alla tradizione celtica porta una progressiva romanizzazione economica e culturale dell'area.

Nei corredi funerari di quest'epoca si ha la presenza di vasellame ceramico a vernice nera e, dalla fine del II secolo a.C., anche a pareti sottili accanto a elementi culturali indigeni come il "vaso a trottola" (ceramica di tradizione celtica) o i vasetti modellati a mano e decorati a impressioni o a incisioni, e tipologie legate alla tradizione golasecchiana come le tombe a cassa di lastre di pietra.

Con l'inizio del I secolo a.C. dai corredi funerari scompare la spada celtica (simbolo di potere) e compare la deposizione simbolica della moneta (obolo di Caronte) e della lucerna.

Il rito funebre praticato è quello della cremazione indiretta, ossia eseguita in prossimità della tomba in cui venivano successivamente depositi il corredo e parte delle ceneri del defunto, mentre materiali frammentati intenzionalmente rimanevano all'esterno insieme ai resti del rogo funebre.

Le sepolture, a seconda della posizione sociale dei defunti, presentano strutture differenti: fosse in nuda terra, cassette di lastre in pietra, cassette di tegoloni.

I corredi sono costituiti da oggetti di uso quotidiano quali vasellame tavola e da cucina, attrezzi da lavoro, elementi del vestiario e dell'ornamento personale.

Le necropoli si sviluppano lungo le principali vie di comunicazione immediatamente al di fuori dei centri abitati. Con la prima Età Imperiale (I-II sec. d.C.) mutano le forme delle sepolture, le decorazioni (tombe con iscrizioni e segnacoli monumentali), le caratteristiche tecnologiche dei materiali dei corredi e accanto al rito della cremazione, compare l'uso dell'inumazione (soprattutto per i bambini che venivano depositi tra due coppi o in anfore tagliate). Si ha una capillare diffusione dei culti romani.

È questo un periodo di grande prosperità dovuta all'incremento della rete stradale, alla fioritura dei centri urbani

e di numerosi *vici* situati lungo le principali vie di comunicazione, allo sviluppo delle produzioni artigianali e dei commerci.

L'economia della Transpadana (la *Regio XI*) si basa prevalentemente sulle attività silvo-pastorali favorite dalle felici condizioni ambientali e dagli interventi di disboscamento, bonifica e regolazione delle acque che hanno preceduto le opere di centuriazione (suddivisione del territorio in appezzamenti regolari), ormai estese all'intera regione, ma assumono sempre maggiore importanza le attività artigianali e commerciali.

Di epoca Romana permangono, o sono stati reperiti dai catasti storici, toponimi e sono venute in luce testimonianze archeologiche, soprattutto a Biandronno, frutto però solo di vecchi scavi (Tav. 14):

BIANDRONNO

1 Stele romana con dedica agli Dei Mani con decorazione a lunetta con rosetta, altezza 1,50 mt., è stata rinvenuta probabilmente nelle immediate vicinanze della chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo.

2 FONDO NOSTRINO E CROCETTA

Il toponimo Nostrino deriva dal latino *ustrinum*, il luogo dove si brucia il cadavere; dunque luogo sacro pagano che il Cristianesimo, riconoscendone la sacralità, ha esaugurato collocandovi un proprio simbolo sacro, e ancora nell'ottocentesco Foglio 31 IGM, la cappellina compare come Gesiolo. A poca distanza un altro toponimo potrebbe essere riferito a culti pagani: Piangiano (cfr. Tav. 2).

Sono venute in luce numerose tombe a cremazione, esplorate nel 1876, contenenti olpi, patere e ciotole in cotto; monete di bronzo di Costantino Magno (IV sec. d.C.), una lucerna a forma di pigna, una bottiglia quadrata con ansa in vetro e una coppa (realizzata nelle officine della Gallia) decorata con scene a rilievo delle fatiche di Ercole, in origine invetriata.

La raffigurazione del ciclo di Ercole in Età Romana ebbe molto successo, soprattutto sui sarcofagi prodotti a partire dalla metà del II secolo d.C., poiché la figura dell'eroe era generalmente vista come il simbolo per eccellenza della vittoria sulla morte. È in questo ambito culturale, in un momento di grande diffusione del mito erculeo, che probabilmente si inserisce la coppa di Biandronno, ora esposta al Civico Museo Archeologico di Villa Mirabello a Varese.

La coppa costituisce per il territorio varesino un raro prodotto d'importazione. Nel terreno Ghiringhelli (Fondo Nostrino), nel 1958 sono state scoperte quattro fosse di rogo e cocci; due olpi (recuperate e restaurate), del I d.C.

3 LOCALITÀ CHIESE PAGANE

Anche questo toponimo ha valore esaugurale.

Sull'altura detta Montesé, nel 1854, è stata scoperta una importante zona archeologica: tombe, ruderi di muraglia, due pozzi rivestiti con pietre e ciottoli. In uno dei due pozzi è stata trovato un peso da telaio con iscrizione graffita, un peso in piombo da stadera e tre mattoni cilindrici (*pilae* di terma).

Nella stessa zona, in prossimità della strada che conduce a Travedona, sono state trovate monete del III sec. d.C. e un raro peso in bronzo a forma di astragalo di animale con incisa la lettera C, interpretabile probabilmente come l'abbreviazione di CENTUM (cento libbre romane). Ora esposto al Civico Museo Archeologico di Villa Mirabello a Varese.

I rinvenimenti fanno ipotizzare che possa trattarsi di un insediamento nel quale si svolgevano transazioni commerciali e attività produttive nell'ambito di una villa rustica dalla quale dovrebbero provenire anche i tre mattoni cilindrici (elementi di terme romane sono stati trovati anche a Bregano e Malgesso).

Da rilevare che nell'impianto viario ottocentesco (cfr. Tav. 2) si trova la strada detta "la Mercantesca", che dal confine occidentale di Biandronno porta a Chiese Pagane (dunque alla villa rustica).

Citazioni della via Mercantesca, la strada romana *Milanum-Verbanus* (Palestra 1984), probabilmente in questo tratto una via interpoderale che dalla villa di Bregano metteva a quella di Biandronno, si ritrovano anche a Vergiate e ad Arsago (Mastorgio 1990).

Strada che a Biandronno, da Chiese Pagane, doveva proseguire verso Ternate poiché il tracciato è suggerito dalla presenza di sepolture e toponimi quali Nostrino (da *ustrinum*), via Piangiano (luogo sacro dedicato a Giano) accanto a via Preli (dall'elemento latino *pratum*) e, citato in un documento del XII secolo (Manaresi 1937, n. 434), a *Milarino* (da pietra miliare).

Ad avvalorare l'ipotesi del tracciato concorrono altri due elementi: al crocicchio di Chiese Pagane la presenza di una cappelletta e al crocicchio con la strada di Cascinetta, in prossimità del luogo detto a *Milarino*, un oratorio campestre; verosimilmente entrambi edificati per esaugurare luoghi di culto pagano.

Considerando poi che presso la chiesa di S. Lorenzo è conservata un'iscrizione agli Dei Mani, verosimilmente rinvenuta nelle immediate vicinanze della chiesa stessa, è possibile che la via Mercantesca proseguisse verso Bardello e il Lago di Varese.

4 ISOLINO VIRGINIA

due monete di Antonino Pio e di Giulia Mammea (II sec. d.C.).

5 CASCINA FARAONA

Nel 1936, all'incrocio della strada Travedona-Cascinetta con quella che conduce alle fornaci della Società Italiana Calce in Zolle, è stata ispezionata una fornace da calce.

CAZZAGO BRABBIA

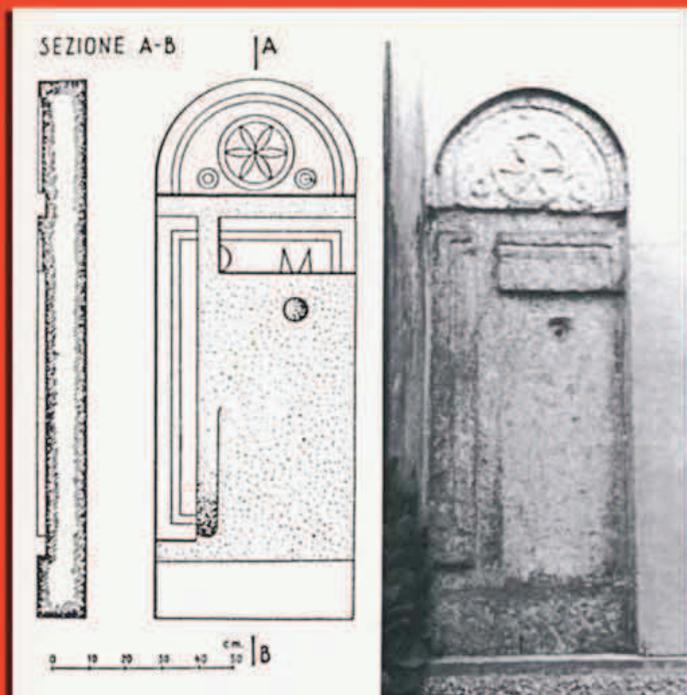
6 In una località indeterminata (*in margine lacus*) è stata trovata un'iscrizione funeraria non più comprensibile (CIL 5589).

INARZO

7 Nel 1924-25, in una località non meglio definita di Casale Litta, di cui Inarzo fu frazione fino al 1958, sono state trovate, e distrutte, tre tombe di cremati.



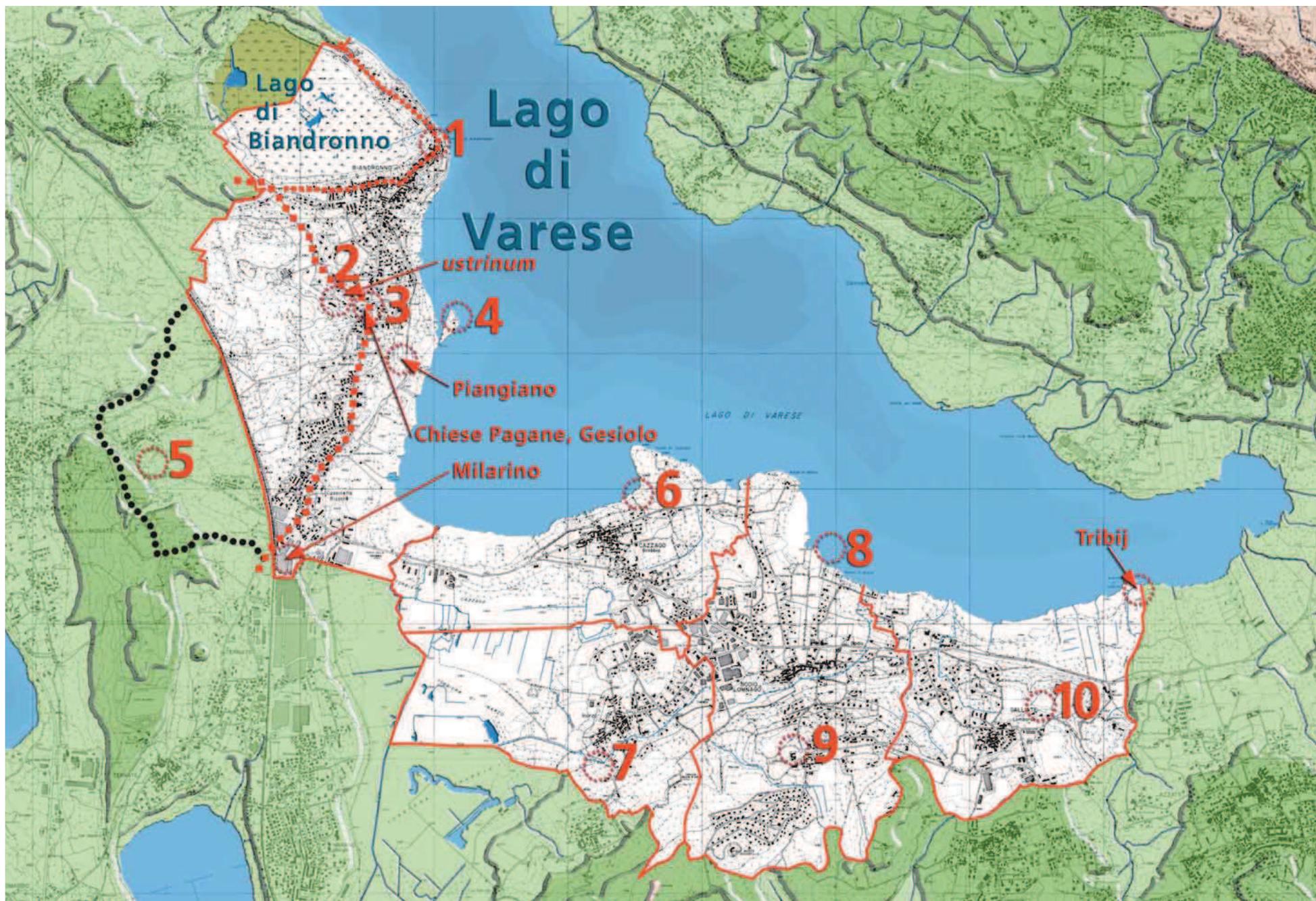
Biandronno, Fondo Nostrino.
Lucerna fittile a forma di pigna
(Età Romana)
(in Banchieri 1992)



Biandronno, Chiesa di San Lorenzo.
Porzione di stele iscritta, disegno e foto.
(Età Romana)
(in "RAC", F. 111-113)

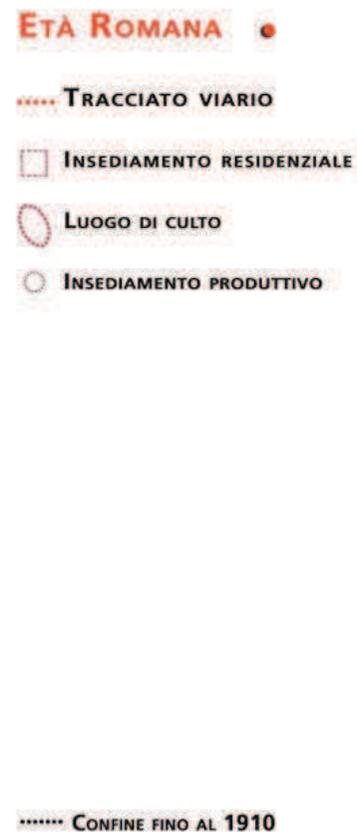


Biandronno, località Chiese Pagane.
Astragalo in bronzo
(Età Romana)
(in Banchieri 1992)





Tav. 15

**BODIO**

8 Presso la stazione preistorica detta di Bodio Centrale, dragando il fondo del lago, negli anni '70 dell'800, è stato trovato un gran numero di denari d'argento (I sec. a.C.-I d.C.).

Il ritrovamento di monete potrebbe forse essere correlato ad un'area sacra dedicata al culto delle acque.

LOMNAGO

9 Presso la cascina di Villa Puricelli, nel 1972, una vasca in serizzo viene riconosciuta come un ossuario di tomba femminile con iscrizione dedicata agli Dei Mani. Traferita altrove, ma sempre a Lomnago.

GALLIATE LOMBARDO

10 LOCALITÀ VIGNA LUNGA
Tomba a cremazione a cassa di beole contenente l'urna cineraria, due vasetti fittili e un oinochoe di bronzo.

Nella toponomastica relativa ai nomi dei terreni ai confini di Galliate compare *Tribij* che potrebbe derivare dal termine latino **trifinium* = luogo cui fanno capo tre confini, come nel nostro caso (cfr. Tav. ?).

SINTESI (Tav. 15)

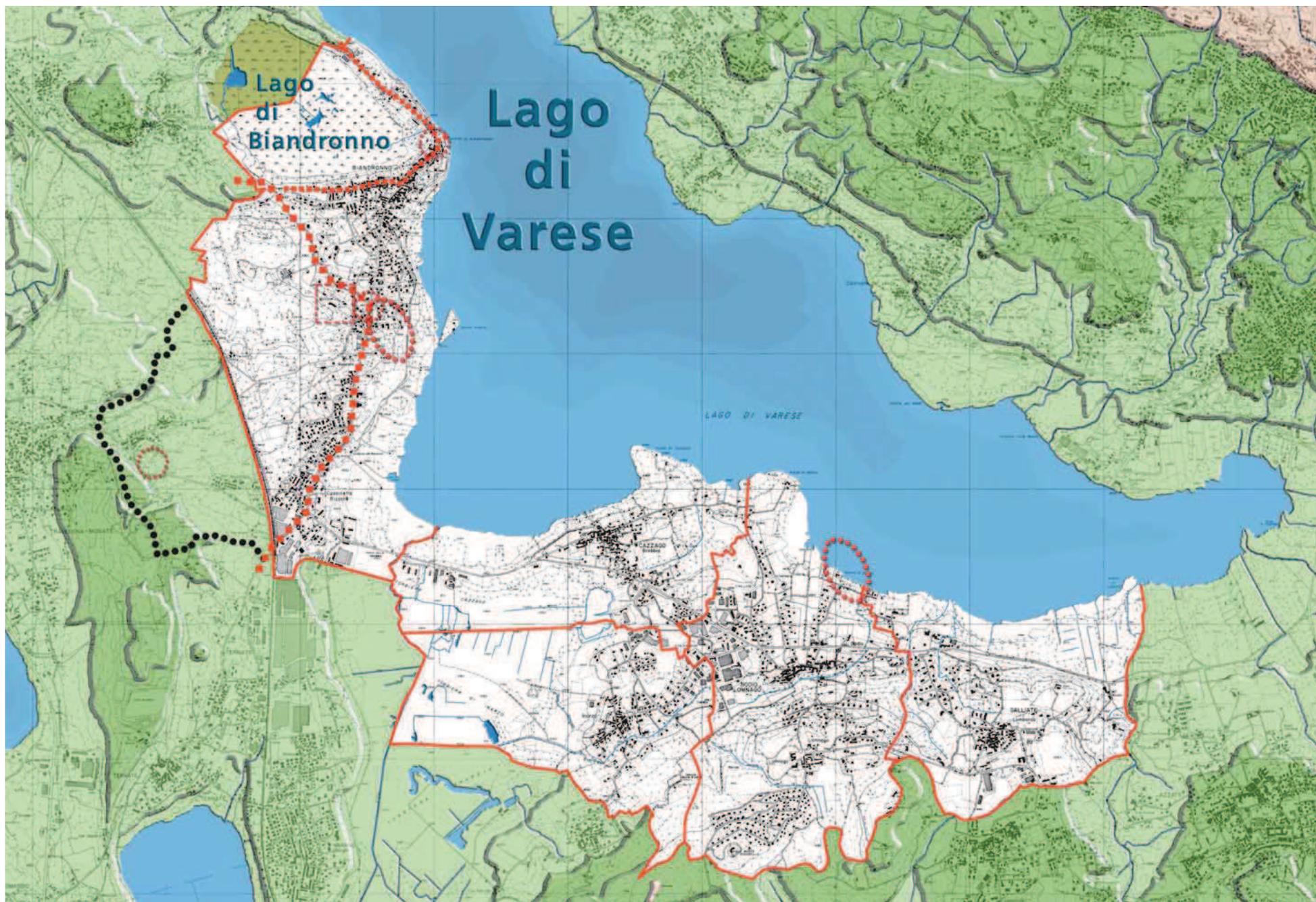
Alla luce dei rinvenimenti archeologici, purtroppo, si ribadisce, solo frutto di vecchi scavi, e delle testimonianze toponomastiche, è verosimile ipotizzare, nel territorio di BIANDRONNO

- il tracciato della *Mediolanum-Verbanus*
- un insediamento residenziale (villa rustica)
- un importante luogo di culto
- un insediamento produttivo (fornace da calce)

nel territorio di BODIO

- un'area sacra dedicata al culto delle acque

Sicuramente il territorio in esame, vista la presenza di dediche agli Dei Mani e del ritrovamento di sepolture/necropoli, era segnato anche dalla viabilità secondaria, i cui tracciati non sono però ipotizzabili data l'esiguità dei rinvenimenti.



ALTO MEDIOEVO E LONGOBARDI

Tra il 568 e il 572 d.C. i Longobardi attraversano i valichi delle Alpi orientali, invadono l'Italia settentrionale, espugnano le città e occupano le campagne.

Alla fine del VI secolo *Sibrium* (Castelseprio), il cui impianto fortificato risale al IV secolo e la cui importanza amministrativa e militare si protrae fino all'avvento del periodo comunale, diventa capoluogo di un esteso distretto amministrativo (*Judiciaria*) la cui competenza territoriale occupa gran parte della Lombardia nord-occidentale (dal Verbano al Comasco e dal Canton Ticino sino ai dintorni di Milano).

Molte sono le ipotesi di coloro che fanno risalire all'Alto Medioevo la costruzione di impianti fortificati e torri di segnalazione e difesa dei quali, molto spesso, non rimane traccia che nella toponomastica locale o nella tradizione orale.

Tra V e VI secolo si ha la formazione delle prime circoscrizioni ecclesiastiche di base, le pievi rurali: centri importanti di vita religiosa alle dipendenze della sede vescovile.

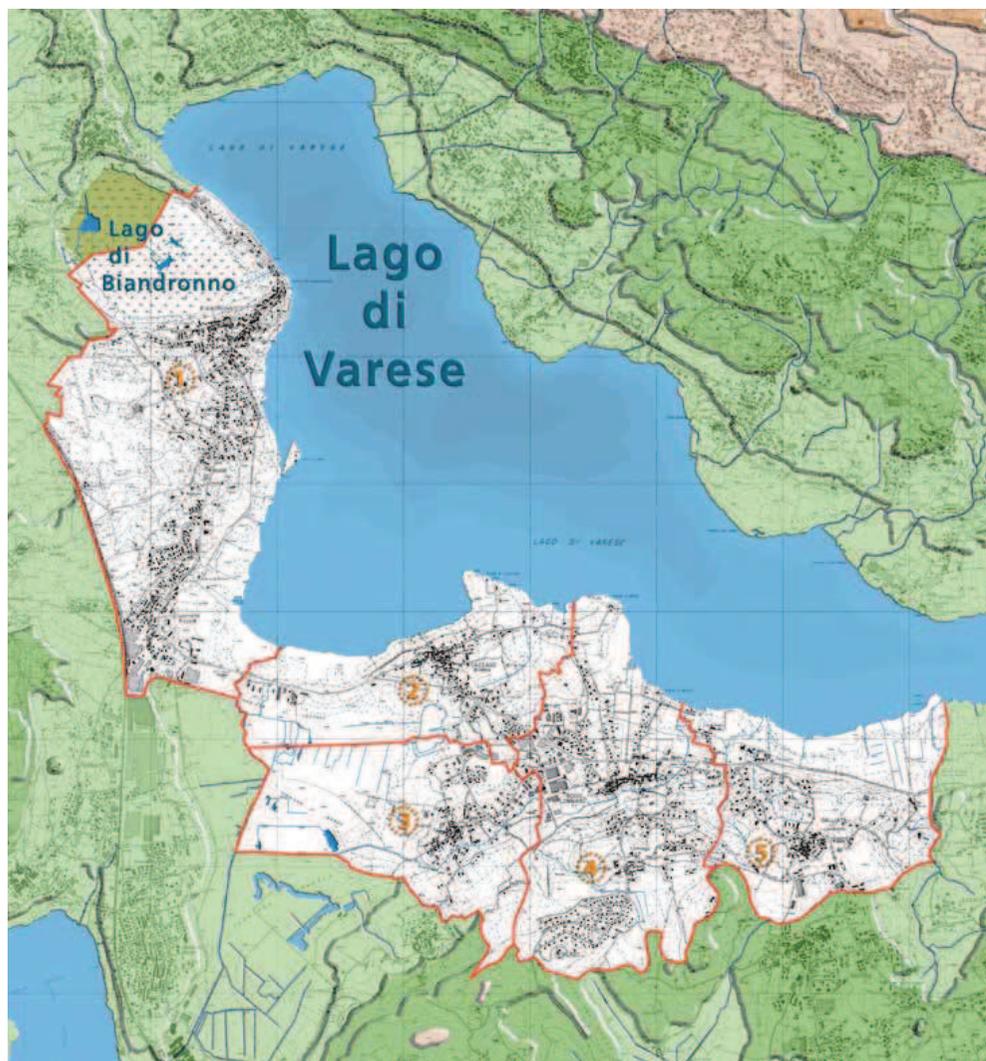
Al centro della pieve (Tav. 16), che comprende numerosi villaggi, vi è il battistero e la chiesa matrice.

L'unità della pieve permane fino al pieno Medioevo quando il suo territorio si frantuma dando vita alle parrocchie.

L'assetto insediativo longobardo generalmente ricalca quello romano, con centri a controllo della viabilità terrestre e fluvio-lacuale oppure nei nodi del sistema difensivo tardo antico lungo la fascia prealpina.

L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura, l'allevamento e lo sfruttamento delle foreste, cui si affiancano attività commerciali e artigianali come la produzione di vasellame in ceramica e la lavorazione dei metalli.

Le sepolture sono a inumazione e uomini e donne, fino al VII sec., vengono sepolti con abbigliamento, oggetti di ornamento e simboli del loro rango e della loro funzione (Tav. 17).

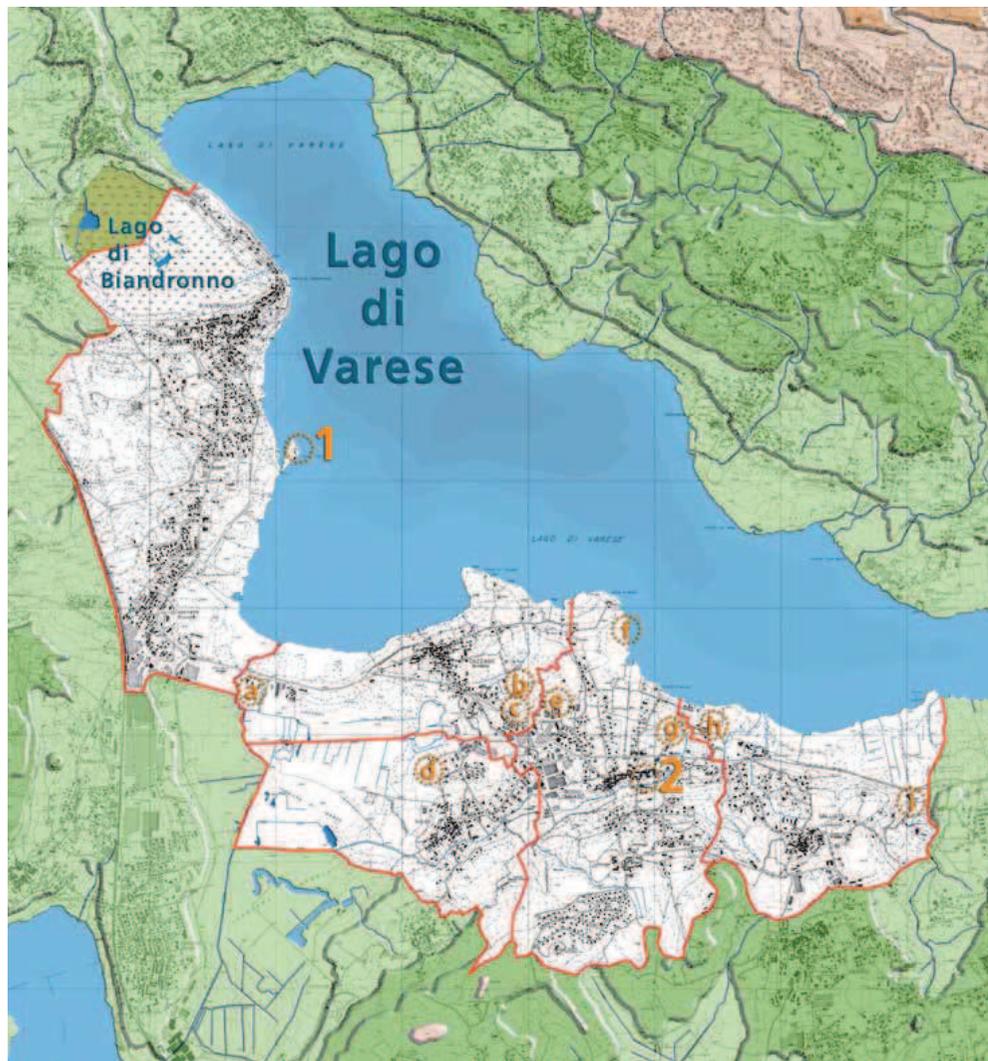


Tav. 16

ALTO MEDIOEVO E LONGOBARDI

PIEVI

1. **BIANDRONNO**
PLEBE BRIBIA
2. **CAZZAGO**
PLEBE BRIBIA
3. **INARZO**
PLEBE SOMMA
4. **BODIO LOMNAGO**
PLEBE VARIXIO
5. **GALLIATE**
PLEBE VARIXIO



Tav. 17

ALTO MEDIOEVO E LONGOBARDI

BIANDRONNO ISOLINO VIRGINIA

**1. ELEMENTO DI CINTURA
LONGOBARDA**

BODIO

**2. DUE SEPOLTURE
DI PROBABILE
EPOCA LONGOBARDA**

Del periodo longobardo permangono tracce nella TOPONOMASTICA locale ottocentesca:

CAZZAGO (cfr. Tav. 3)

- a Brabbia (da *braida* = pianura)
- b Gagett (da *gahagi* = bosco chiuso da una siepe, bandita di caccia)
- Gaggiette (diminutivo da *gahagi*)
- c Bòsch (da *busk* = bosco)

INARZO (cfr. Tav. 4)

- d Gaggioli (diminutivo da *gahagi*)

BODIO (cfr. Tavv. 5, 6)

- e Gazetto (da *gahagi*)
- f Marésch (da *marisk* = palude)
- g Gazio, Gagiolo (da *gahagi*)

GALLIATE (cfr. Tavv. 7, 8)

- h Gagij (plurale da *gahagi*)
- i Gagino (diminutivo da *gahagi*)

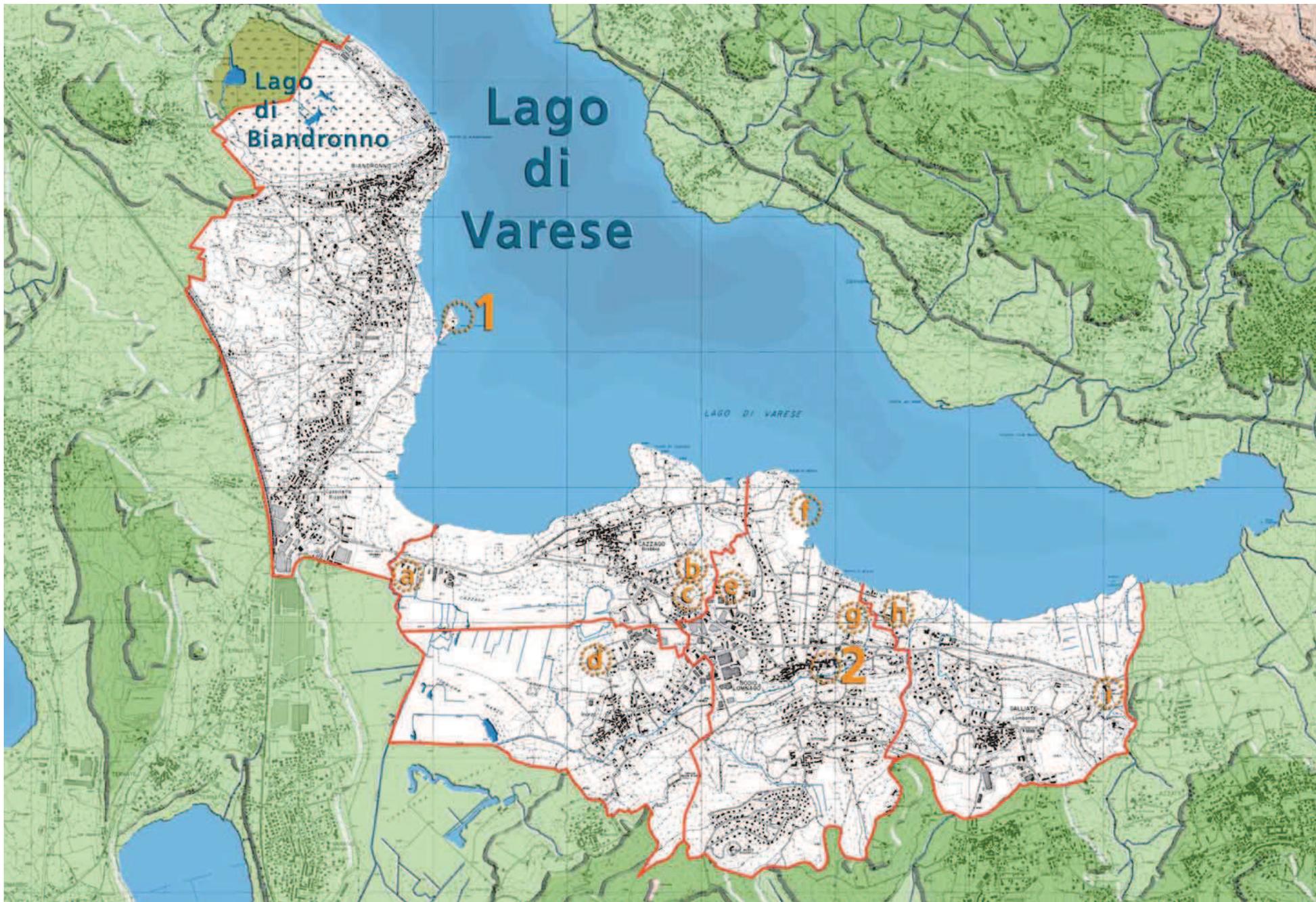
Anche per questo periodo i RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI SONO decisamente scarsi:

BIANDRONNO - ISOLINO VIRGINIA

- 1 Elemento in bronzo di guarnizione di cintura.

BODIO

- 2 Nella chiesa del S. Crocifisso, sotto l'altare, due tombe di probabile epoca Longobarda.



Tav. 17

- Pieno Medioevo -

IMPIANTI FORTIFICATI ED EDIFICI RELIGIOSI

Diverse e molteplici possono essere le ragioni che nelle varie epoche fanno sì che in una data località di costruisca un impianto fortificato (castello o torre isolata). Il Varesotto, per la sua naturale posizione di "passaggio" dai valichi alpini alla Pianura Padana, sia attraverso percorsi terrestri sia per quelli naturali costituiti dalle vie d'acqua, ha avuto una gran proliferazione di impianti difensivi.

Le minacce di invasione che caratterizzano l'alto Medioevo dell'agro milanese determinano la creazione di muniti punti difensivi lungo l'arco prealpino: il *limes* sepiense di difesa, con funzione militare, con lo scopo di controllare le strade e i passi obbligati.

Fortilizi, disposti alternativamente a specchio in modo da essere tra loro collegati, che vengono poi ereditati dai Longobardi che li caratterizzano dedicando le chiese di castello ai più noti santi vittime o persecutori degli Ariani (ad es. S. Giorgio e S. Michele) o protettori degli arimanni cattolici (ad es. S. Martino, S. Ambrogio e S. Eusebio).

Con il X secolo il fenomeno dell'incastellamento assume caratteristiche notevolmente diverse: l'edificio fortificato, spesso di proprietà ecclesiastica, è sede residenziale di una famiglia e centro politico ed economico del territorio circostante e, in seguito alle incursioni ungheresi, vengono costruiti anche semplici recinti fortificati con lo scopo di difendere la popolazione, le loro derrate e i loro animali.

Un ruolo importante viene ricoperto dalle chiese poiché, secondo il diritto canonico che da tempo riconosce il diritto di asilo, gli edifici religiosi sono normale luogo di ricovero per le popolazioni in caso di emergenza; infatti i vescovi, già prima e poi durante il regno di Teodorico (re d'Italia dal 493 al 526) approntano recinti fortificati destinati a proteggere le popolazioni civili.

Si spiega così come pievi e cappelle, luogo di raduno per i fedeli di zone anche molto ampie, vengano spesso scelte per costruirvi un castello che ben si presta ad estendere e rafforzare la funzione protettiva già svolta al meglio dal solo edificio religioso, cui si affianca la torre campanaria, in alcuni casi sorta sui resti di torrioni altomedievali.

I documenti scritti non consentono di fare apprezzamenti sulla forma complessiva degli insediamenti fortificati e solo occasionalmente si possono ricavare informazioni su taluni aspetti urbanistici dell'insieme.

Si tratta di considerazioni prevedibili: case e aree fabbricabili erano disposte disposte lungo una o più vie correnti da un capo all'altro del castello, o ai lati di una strada o di una via che passa attraverso il *castrum*; vi è poi la presenza di

piazze e di servizi indispensabili come i pozzi e i cimiteri, la cappella, a volte il mulino. Il castello dunque non è altro che una piccola città e tra città e castello vi sono solo differenze edilizie di ordine essenzialmente quantitativo.

Il XIII secolo vede il Seprio investito dalle lotte tra la famiglia dei Torriani (espressione degli interessi dei *populares*) e quella dei Visconti (appoggiata dalla nobiltà e dal clero) per la conquista della signoria di Milano.

Con l'affermazione della famiglia dei Visconti la maggior parte dei castelli dell'area verbanese e sepiense vengono distrutti o, dal XIV secolo, trasformati in residenza.

Per il Medioevo, fonti per il reperimento di dati relativi a impianti fortificati ed edifici religiosi sono

- il *Regestum S. Mariae de Monte Vellate*, una raccolta di atti relativi al XII e XIII secolo,
- il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, un codice cartaceo del XIII secolo nel quale sono elencati i santi venerati in Milano e nella sua diocesi con l'enumerazione delle chiese e degli altari ad essi dedicati e
- la *Notitia Cleri Mediolanensis*, un elenco di chiese e cappelle redatto nel 1398.

I dati ottenuti, integrati con quelli desunti dal Catasto del Regno Lombardo-Veneto, sono poi stati trasposti sulla base del Catasto teresiano al fine di individuare l'impianto medievale, nettamente leggibile nel Catasto settecentesco, degli insediamenti attraverso la permanenza, al XIX secolo, delle Contrade.



BIANDRONNO

In un documento del 1193 è citata una vigna detta *intus clausos* (da *claudere*), dunque un terreno all'interno dell'impianto fortificato (Manaresi 1937, n. 337), e nel XII secolo è citato *Castrum de Blandronno ... in castello et in villa* (Manaresi 1937, n. 434).

Intorno all'XI sec. i due termini *castrum* e *castellum* potrebbero essere riferiti ad una specifica differenza: *castrum* con caratteristiche più concretamente militari, mentre *castellum* accentuava piuttosto le caratteristiche residenziali.

Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (Bombognini-Redaelli 1828), relativamente a Biandronno è riferito che è "terra delle più antiche di questi contorni, sede una volta d'un giudice, e forte per un castello posseduto dai nostri arcivescovi, di cui si vedono gli avanzi in un colle detto il Castel vedro, che è quanto dire vecchio. Fu questo paese nel 1160 occupato dalle milizie arcivescovili per tutto l'inverno, e nel 1161 fu poi rovinato da Gozolino fatto conte del Seprio dal Barbarossa. Abitava qui la nobile famiglia Faniana".

Nella toponomastica attuale permane Castelvedro.

Il Bertolone ipotizza che la torre di Biandronno, una della *specula* individuate, facesse parte del *limes* prealpino del Varesotto (Bertolone 1940, p. 4).

Dalla toponomastica ottocentesca (cfr. Tav. 2) si rileva:

- vicolo Castello
- Contrada Maggiore,
- Contrada Pinzola
- Contrada del Borgo e
- Contrada detta di Cumerina

Cumerina potrebbe derivare da *camera* nell'accezione diminutiva ed essere sinonimo di *palatium*, ossia dell'edificio a sé stante, posto nelle immediate vicinanze della torre ma da questa nettamente differenziato e destinato in modo specifico alla residenza signorile.

- Contrada detta Albugna
- Contrada dei Possidenti

L'impianto delle contrade delinea verosimilmente l'assetto della Biandronno medievale (Tav. 18) di cui rimangono:

- ◆ - parte delle mura del castello
- ◆ - resti della torre in località Castelvedro
- ◆ - vecchie case in località Castello.

Per Biandronno, nel *Liber Notitiae* sono censite la chiesa di S. Lorenzo e la chiesa di S. Nazario definita *in lacu* che si trovava all'Isolino, nel XVI sec. rappresentata in una carta itineraria con dedica a S. Biagio.

Da rilevare che le intitolazioni di entrambe le chiese sono da considerare tra le più antiche, insieme a quella della pieve di appartenenza: Brebbia, dedicata ai SS. Pietro e Paolo.

Nei Catasti storici, accanto alla chiesa di S. Lorenzo, compare anche l'oratorio sotto il titolo della B.V. del Rosario.

Durante lavori di restauro nella chiesa di S. Lorenzo è venuto in luce l'impianto originario della chiesa, la vasca battesimale ottagonale e sepolture.

Nel 2007, nell'ambito della campagna di scavo all'Isolino Virginia, è venuto in luce parte di un muro che potrebbe appartenere alla chiesa di S. Nazario/Biagio.



Biandronno, località Castello,
vecchie case
(in Lucchini 1989, p. 127)

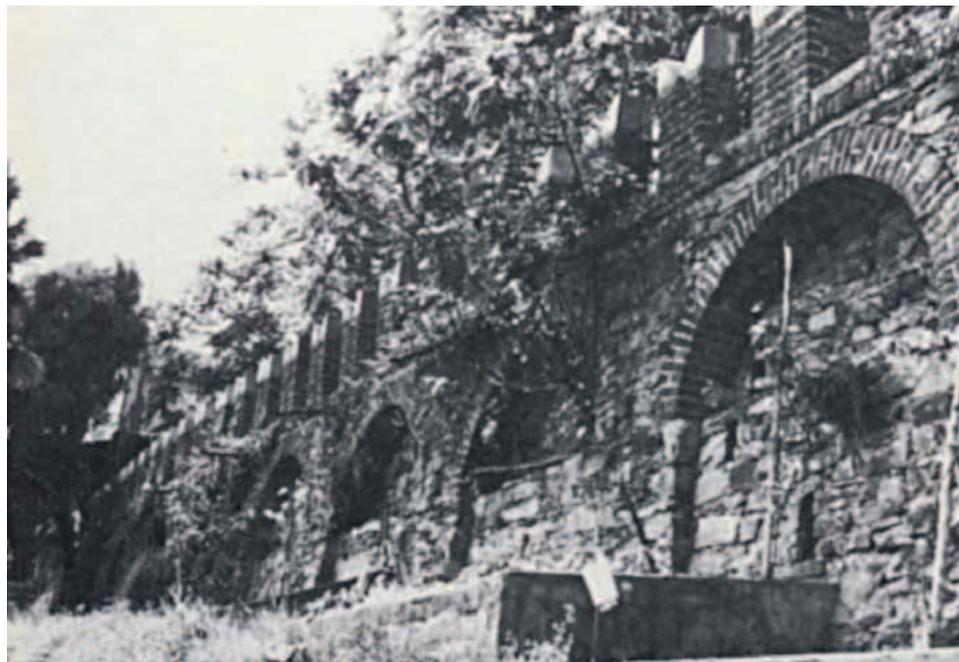


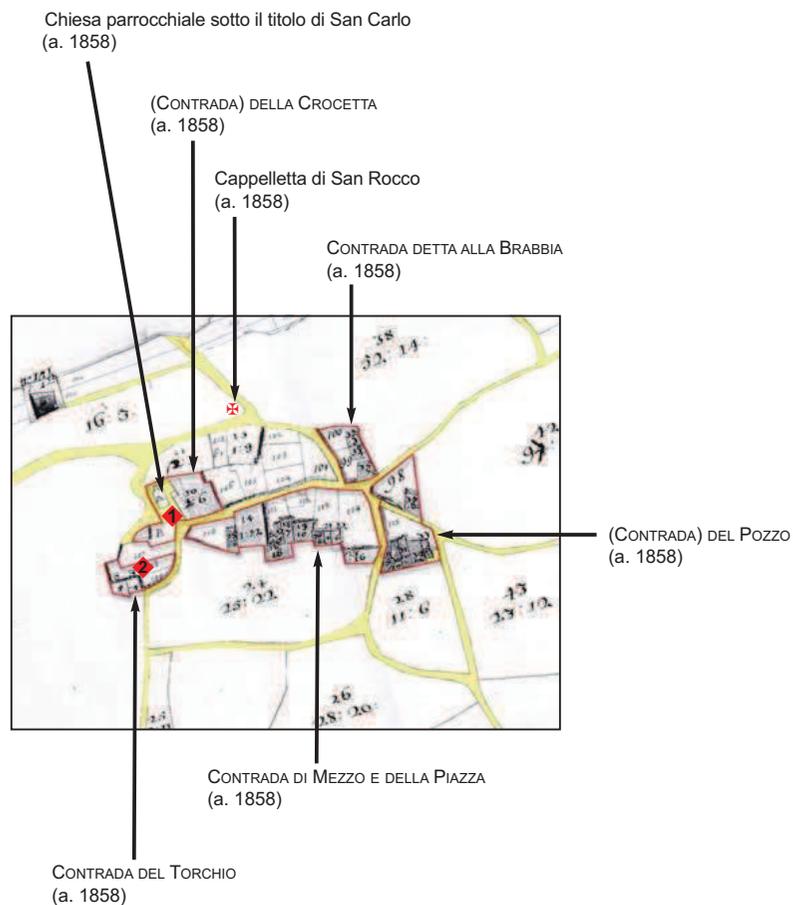
Biandronno, località Castelvedro,
resti della torre
(in Lucchini 1989, p. 26)



Biandronno. La chiesa di S. Lorenzo e il mulino in una disegno del secolo scorso (in Lucchini 1989, p. 93)

Biandronno. Resti delle mura del castello (in Lucchini 1989, p. 43)





CAZZAGO BRABIA

Dalla toponomastica ottocentesca (cfr. Tav. 3) si rileva:

- Contrada del Torchio
- Contrada di Mezzo e della Piazza
- Contrada detta alla Brabbia

Considerando l'impianto dei nuclei residenziali e la toponomastica stradale, è ipotizzabile che vi fossero anche

- Contrada della Crocetta
- Contrada del Pozzo

A testimonianza del probabile impianto medievale fortificato (Tav. 19), nella tradizione orale permangono i toponimi:

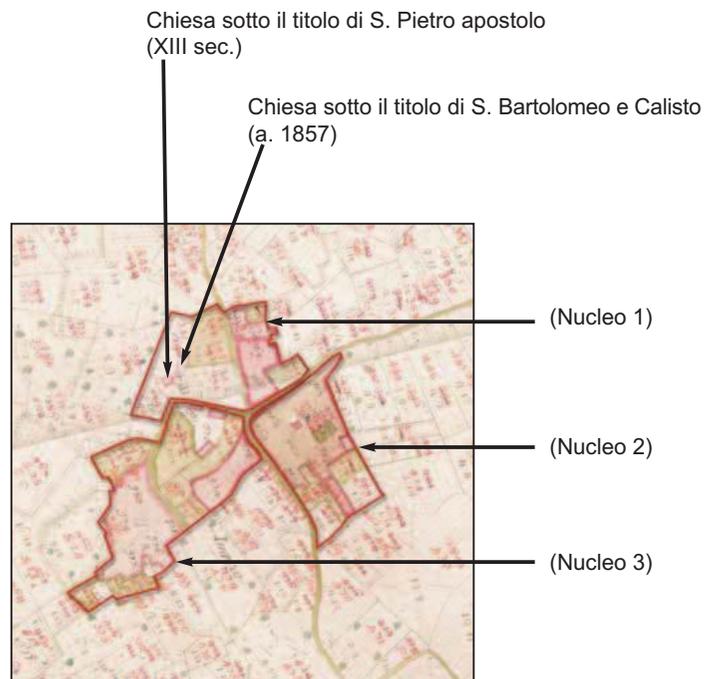
- ◆ - località *Turiùn* e
- ◆ - località *Castél* nel punto più alto del paese

Nel *Liber Notitiae* è censita la chiesa di S. Margherita e nei Catasti storici, sono riportate

- la chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Carlo e
- la cappelletta di San Rocco

Nella tradizione orale permane il toponimo:

- ⊠ - *San Rôch*, una cappella con altare trasformata nel dopoguerra in edicola di mattoni (Amm. Com. Cazzago Brabbia, p. 28).

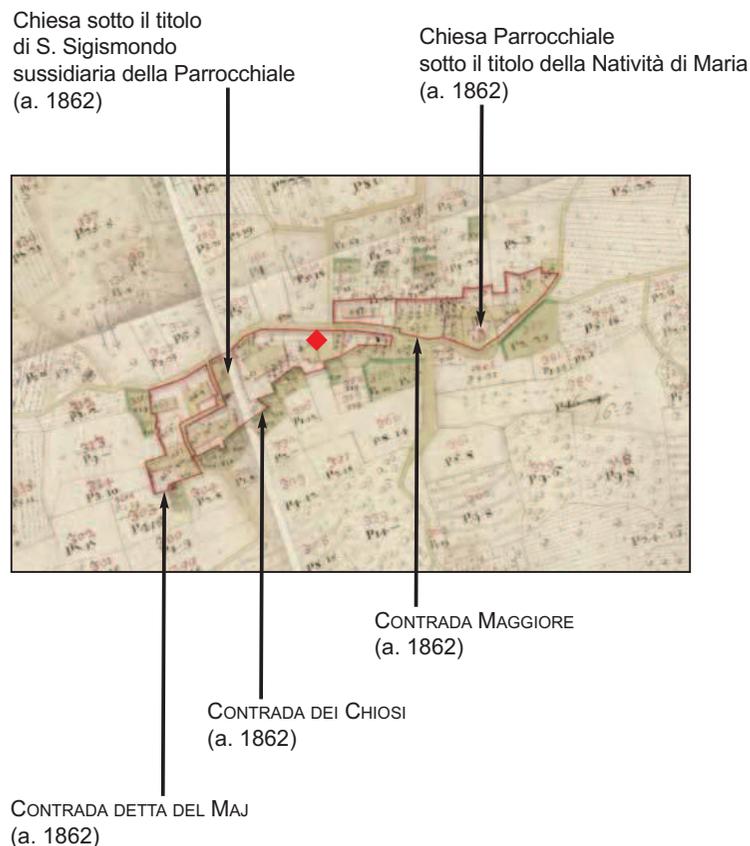


INARZO

Nel Catasto ottocentesco (cfr. Tav. 4) il nucleo residenziale di Inarzo non risulta suddiviso in Contrade, tuttavia nel Catasto settecentesco (Tav. 20) ben si possono individuare tre nuclei originari:

- il primo (Nucleo 1) relativo alla chiesa, la cui intitolazione è da annoverare tra le più antiche, e
- gli altri due (Nuclei 2 e 3) separati da strade a carattere intercomunale.

Nel *Liber Notitiae* è censita la chiesa di S. Pietro apostolo; nel XVII secolo accanto alla vecchia parrocchiale viene costruita una nuova chiesa (rappresentata nella mappa settecentesca ancora a matita), poi ampliata nel 1870 inglobando parte della chiesa vecchia. Nell'Ottocento risulta censita come Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Bartolomeo e Calisto.



BODIO

In un documento del 1242 è citato *Castello de loco Bodio* (Pirovano 2004, p. 34).

- ◆ Del castello rimane solo la torre (Tav. 21), inglobata nella seicentesca villa Bossi posta sulla cima dell'altura collinare degradante verso il Lago di Varese. Le fogge castellane attuali della torre, con apparato a sporgere, coronamento di merli e finestre archiacute, sono una rielaborazione ottocentesca (Conti-Hybsch-Vincenti 1991, p. 153).

Dalla toponomastica ottocentesca (cfr. Tav. 6) si rileva:

- Contrada Maggiore

Considerato l'impianto dei nuclei residenziali e la toponomastica stradale:

- strada comunale detta dei Chiosi
(da *claudere*. Il termine indica le mura dell'impianto fortificato)
- strada comunale detta del Maj

è ipotizzabile che vi fossero anche:

- Contrada detta dei Chiosi
- Contrada detta del Maj

Nel *Liber Notitiae* è censita la chiesa di S. Sigismundo

Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (Bombognini-Redaelli 1828), relativamente a Bodio è riferito che è "principio della Val-Bossa, antico nobile feudo della casa Bossi d'Azzate. Nella parrocchiale di s. Maria si mantenne sempre l'uso de' primi secoli di non seppellirvi morti, essendo a tal fine stato eretto l'oratorio di s. Sigismondo. Il parroco risiede a Lomnago, vicino alla con-parrocchiale di s. Giorgio, dove spiegasi alternativamente il vangelo nelle domeniche".

Nei Catasti storici sono riportate la

- Chiesa Parrocchiale sotto il titolo della Natività di Maria
- Chiesa sotto il titolo di S. Sigismondo sussidiaria della Parrocchiale, nel XVI sec. dedicata al S. Crocifisso

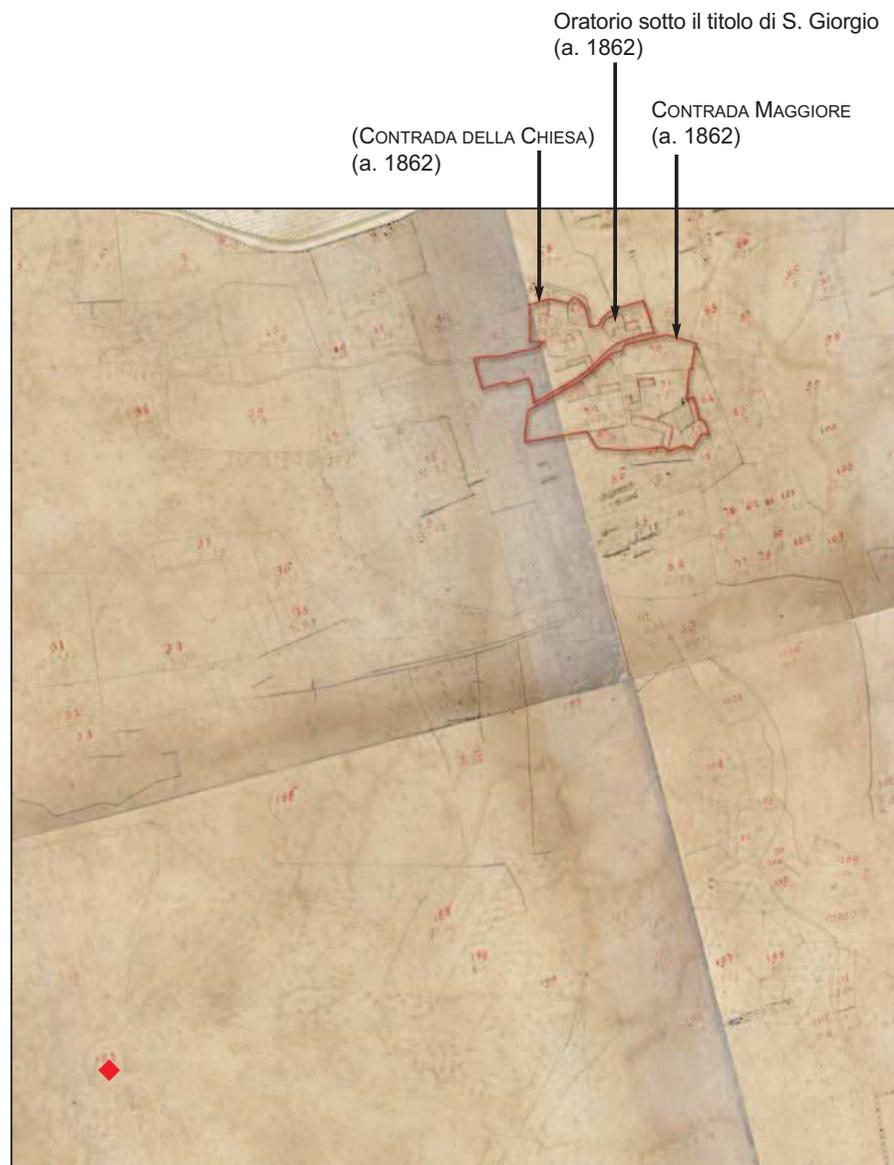


Bodio. Veduta della torre di Villa Bossi
da mezzogiorno, attraverso il parco.
(in Conti 1991, p. 154)

Bodio. La torre di Villa Bossi
(ora Villa Gadola Beltrami)
(in AA.VV. 2004, p. 90)

1931. Bodio. Chiesa di San Sigismondo
(in AA.VV. 2004, p. 373)





LOMNAGO

Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (Bombognini-Redaelli 1828), è riferito che "Vicino a Lomnago s'alza un monticello soprannomato il maggiore, che ha la cima tutta ricoperta di ammucchiate pietre, le quali dinotano esser ivi stato un castello cinto di doppio muro, e fortificato da otto piccole torri, delle quali si scorgono tuttora i fondamenti. Convien dire che questa fosse la principal fortezza della Val-Bossa, che qui comincia. Certamente i signori Bossi d'Azzate pochi lustri avanti erano padroni ancora del terreno, ove trovatisi que' ruderi. Quel castello fu forse abbattuto dai Milanesi l'anno 1160, recatisi allora in que' dintorni ad atterrare le rocche del Seprio".

◆ Del citato castello rimane, sulla sommità del colle Rogorella, la base di un possente torrione.

Dalla toponomastica ottocentesca si rileva
 - Contrada Maggiore (cfr. Tav. 6)
 che fa supporre, data la morfologia dell'impianto residenziale (Tav. 22),
 la presenza di una seconda contrada sviluppata intorno alla chiesa.

In un documento del 1177 è citata la chiesa di *Sancti Georgii de Logonago* (Zagni, 1992, p. 168).

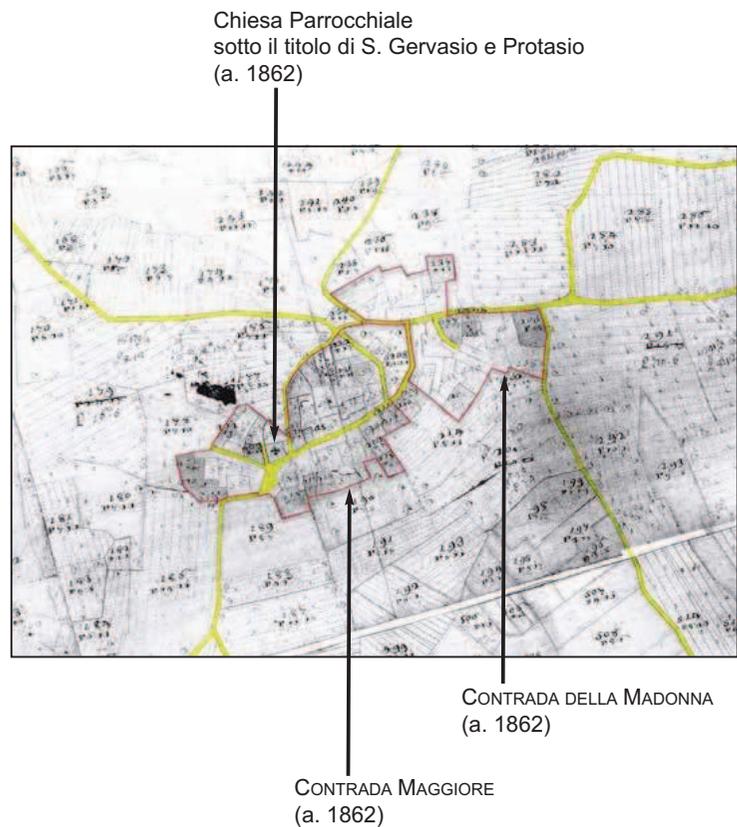
Da rilevare che l'intitolazione a S. Giorgio suggerirebbe la presenza di un castello o di una torre di vedetta.

La chiesa, censita nella *Notitia Cleri* con intitolazione a S. Giorgio militare, nei Catasti storici compare come Oratorio sotto il titolo di S. Giorgio.



Lomnago. Resti della torre della Rogorella
e particolare del paramento murario
(in AA.VV. 2004, pp. 46, 47)





GALLIATE LOMBARDO

Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (Bombognini-Redaelli 1828), relativamente a Galliate è riferito che "era quattro secoli fa più popolato.

Si scorgono ancora gli avanzi delle contrade nelle vigne annesse al caseggiato. Doveva anche esservi un castello: si vedono ancora i fondamenti d'una torre di smisurata larghezza.

La rovina del paese si attribuisce ai Francesi, che atterrarono anche la chiesa di s. Stefano, situata fuori dell'abitato, in un luogo che tuttora tiene il nome di Chiesiolo.

Furono di Galliate signori i nobili Daverj, ed il loro stemma, che rimonta al di là di sette secoli, vedesi scolpito in lapide unitamente a quello della comunità, in un'antica casa da loro abitata. In questa le insegne gentilizie dei Visconti, dei Bossi e dei Castiglioni, con cui erano congiunti di sangue, indicano la loro antica grandezza. Avevano essi il loro oratorio di s. Sebastiano, e se ne scorgono ancora le pitture dell'altare sopra d'un muro in una cantina.

La chiesa parrocchiale, anticamente dedicata all'Assunta, fu riedificata nel 1560 in quadrangolare forma con cupola, sotto il titolo dei ss. Gervasio e Protasio. Una delle cappelle fu poi dedicata all'Immacolata, alla quale questi terrieri hanno particolare divozione".

Dalla toponomastica ottocentesca (cfr. Tav. 7) si rileva:

- Contrada Maggiore
- Contrada della Madonna

a sud dell'impianto residenziale

- tre pezzi di terra sono detti Prato Castello
- cinque pezzi di terra sono detti Le Pusterle

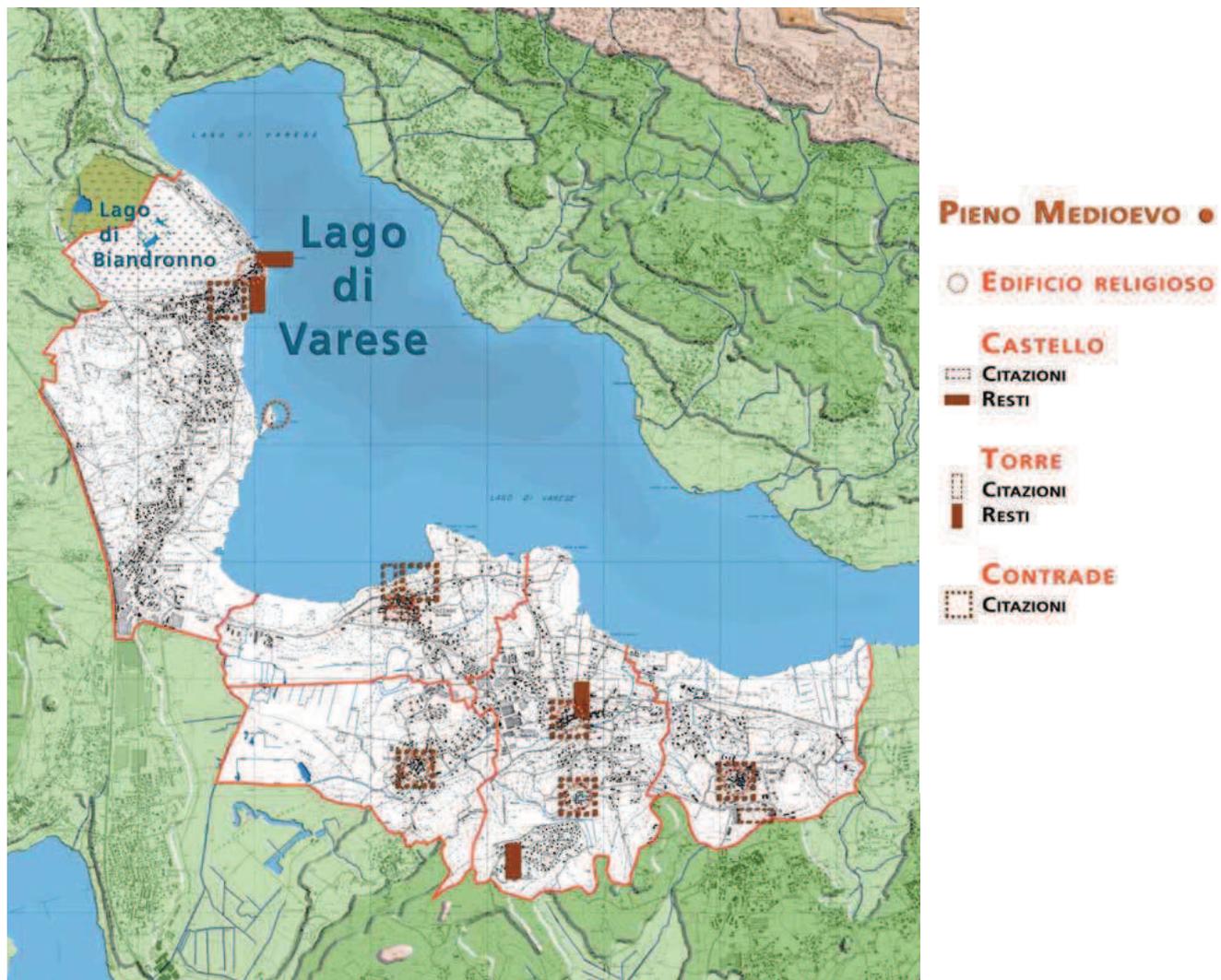
In un documento del 1199 (Zagni 1992, p. 233) relativo alle modalità di elezione del cappellano di Galliate, vien fatto implicito riferimento all'esistenza di una chiesa che

- nel *Liber Notitiae* è censita con intitolazione a S. Protasio e
- nella *Notitia Cleri* (a. 1398) è censita come cappella dedicata a S. Gervasio e Protasio.

Intitolazione, quest'ultima, che permane nei Catasti storici.

IMPIANTI FORTIFICATI ED EDIFICI RELIGIOSI

TAVOLA SINOTTICA



Tav. 24

Ghiacciaie

“FABBRICATI PER LA CONSERVA DEL GHIACCIO”



Fig. 1.
Le ghiacciaie di Cazzago
prima dei restauri



Fig. 2.
La ghiacciaia di Villa Corso
a Lomnago

Introduzione

Si definisce "ghiacciaia" un particolare manufatto, assegnabile alle forme dell'architettura spontanea, destinato alla conservazione annuale di ghiaccio e neve.

La tipologia architettonica è riferibile essenzialmente a due tipi:

- a copertura sopraelevata e tetto "a trullo" ricoperto con lastre di pietra (piode) e vestibolo d'accesso a doppia porta con tetto a due spioventi (Fig. 1);
- a ipogeo ricoperto da un cumulo di terra (Fig. 2).

Note fin dalla più remota antichità, le ghiacciaie (dette anche "nevere" o "conserve") rimasero in uso fino all'avvento dei moderni frigoriferi (anni '40-'50 del XX secolo)

La necessità di conservare alimenti facilmente deperibili, ma anche "mode" alimentari, favorirono un maggior consumo di neve e ghiaccio soprattutto in epoca Romana, nel XVI secolo (quando si diffuse la pratica, nota già dal XIII secolo, di mescolare alla neve salnitro, salgemma o sale marino al fine di abbassare ulteriormente la temperatura del composto e dunque di prolungarne il periodo di conservazione) e, soprattutto, nel XIX secolo quando a promuovere la produzione di ghiaccio fu il notevole incremento del benessere di ampie fasce di popolazione cittadina con la conseguente apertura di nuove osterie e macellerie.

Per la maggior parte di quante si sono conservate, attualmente non si è a conoscenza di documentazione certa circa il periodo della loro costruzione.

Nessuna ghiacciaia è censita nel catasto cosiddetto di Maria Teresa poiché fino al 1771 furono assoggettate a tassazione autonoma imposta, verosimilmente, durante l'ultimo periodo della signoria degli Sforza.

Nel XIX secolo le ghiacciaie che producevano reddito (ossia erano date in affitto) risultano censite nel Catasto Regio Lombardo-Veneto; mentre quelle ad uso privato o domestico, sebbene in taluni casi siano chiaramente rappresentate in mappa, non compaiono nei sommarioni (Registri catastali).



Fig. 3. Tivoli, Villa Adriana.
Interno di uno dei depositi di neve
e
pianta e sezione della porzione di galleria esplorata
nel 1970-71 per una lunghezza di 50 metri

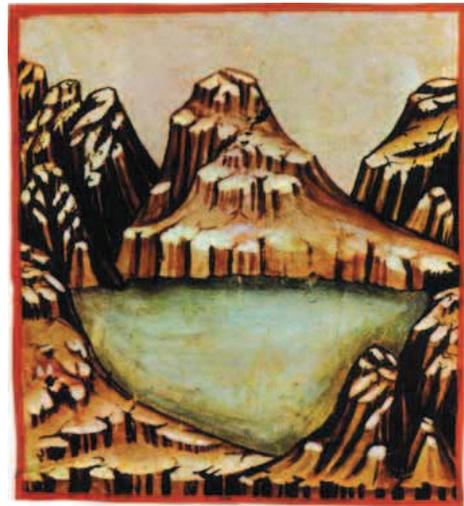
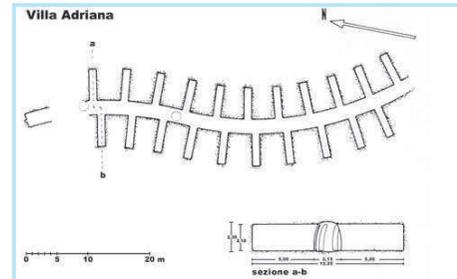


Fig. 4. *Neve e ghiaccio*
Natura: fredda e umida in secondo grado.
Migliore: quella di acqua dolce e buona.
Giovamento: migliora la digestione.
Danno: causa la tosse.
Rimozione del danno: bevendo prima moderatamente.

(Codice 4182 della Biblioteca Casanatense
di Roma, XIV secolo.
In *Theatrum sanitatis*, Franco Maria Ricci Editore,
Parma, 1971)



Fig. 5. *Neve e ghiaccio*
Natura: fredda e umida in terzo grado.
Preferibile: quella formata da acqua dolce e buona.
Giovamento: migliora la digestione.
Danno: provoca la tosse.
Rimozione del danno: bevendo moderatamente prima.
Cosa genera: sofferenza nelle giunture e paralisi.
È più adatta ai temperamenti caldi,
ai giovani, in estate e nelle regioni
meridionali.

(*Taquinum Sanitatis* di Vienna, c. 90, in Cogliati Arano
1979, n. 202)

Notizie storiche

La necessità di conservare gli alimenti quando la temperatura troppo alta portava al loro rapido deterioramento indusse l'uomo a trovare il modo di mantenere il più a lungo possibile il ghiaccio; infatti, la refrigerazione mediante ghiaccio e neve, insieme all'essiccazione, all'affumicatura e alla salatura, è uno dei sistemi più antichi poiché la cognizione che la bassa temperatura fosse un ottimo agente conservante naturale risale alla più remota antichità e le più antiche documentazioni relative all'esistenza di ghiacciaie risalgono al II millennio a.C.

In Grecia già nel IV sec. a.C. era diffuso l'uso di brindare con vino gelato con neve e ghiaccio e il primo storico a documentare questa pratica è Senofonte (Atene 430-Corinto 354 a.C.).

Le prime notizie sul commercio di neve e ghiaccio si desumono dalle opere dei commediografi Stratis, il quale afferma che *nessuno sceglie di bere il proprio vino caldo: tutti preferiscono berlo freddo o ghiacciato con neve*, ed Euticle il quale, descrivendo un personaggio di gusti raffinati, dice che è *il primo a scoprire dove si può trovare neve al mercato*.

In epoca Romana i depositi di neve erano detti *Tabernæ niveriæ* (in quibus Romani servabant nives per totum annum) e la neve veniva utilizzata anche per rinfrescare l'acqua (Fig. 3).

Ghiaccio e neve erano utilizzati anche per mantenere freschi gli alimenti durante il trasporto ai luoghi di vendita.

Ghiaccio che anche nei secoli seguenti fu oggetto di commercio, come riferito dal frate Nicolò da Poggibonsi che nel 1346 si recò in pellegrinaggio in Terrasanta: *La detta città [Damasco] si è molto fredda, e nelle montagne che sono dintorno si ci dura la neve infino a giugno; e portasi detta neve in sui cammelli a vendere in Damasco, e ivi si vende di maggio e di giugno; e anche la mettono nelle cantine e mangionla nelle loro abeverature*.

Relativamente al Medioevo, riferimenti all'uso alimentare di neve e ghiaccio si hanno nel *Theatrum sanitatis* (un codice, scritto intorno al 1052-1063, che si rifà ai trattati di medicina greci, romani e arabi, e che venne illustrato dalla bottega di Giovannino de Grassi alla fine del XIV secolo per Gian Galeazzo Visconti) (Fig. 4) e nei *Taquina Sanitatis* (una sorta di libri di medicamenti del XIV secolo) (Fig. 5).

Nei secoli, con varie tipologie e dimensioni, costituirono uno dei servizi accessori di abitazioni rurali (come semplici fosse, grotte o modeste strutture) e anche, per i ceti popolari, cittadine; ben strutturate sul piano costruttivo e di ampie dimensioni per i palazzi cittadini, le ville signorili, i centri direttivi aziendali, ospedalieri e monastici. Fuori dei centri urbani, la localizzazione delle ghiacciaie era strettamente connessa con il luogo di produzione del ghiaccio che solitamente si trovava nelle sue immediate vicinanze.

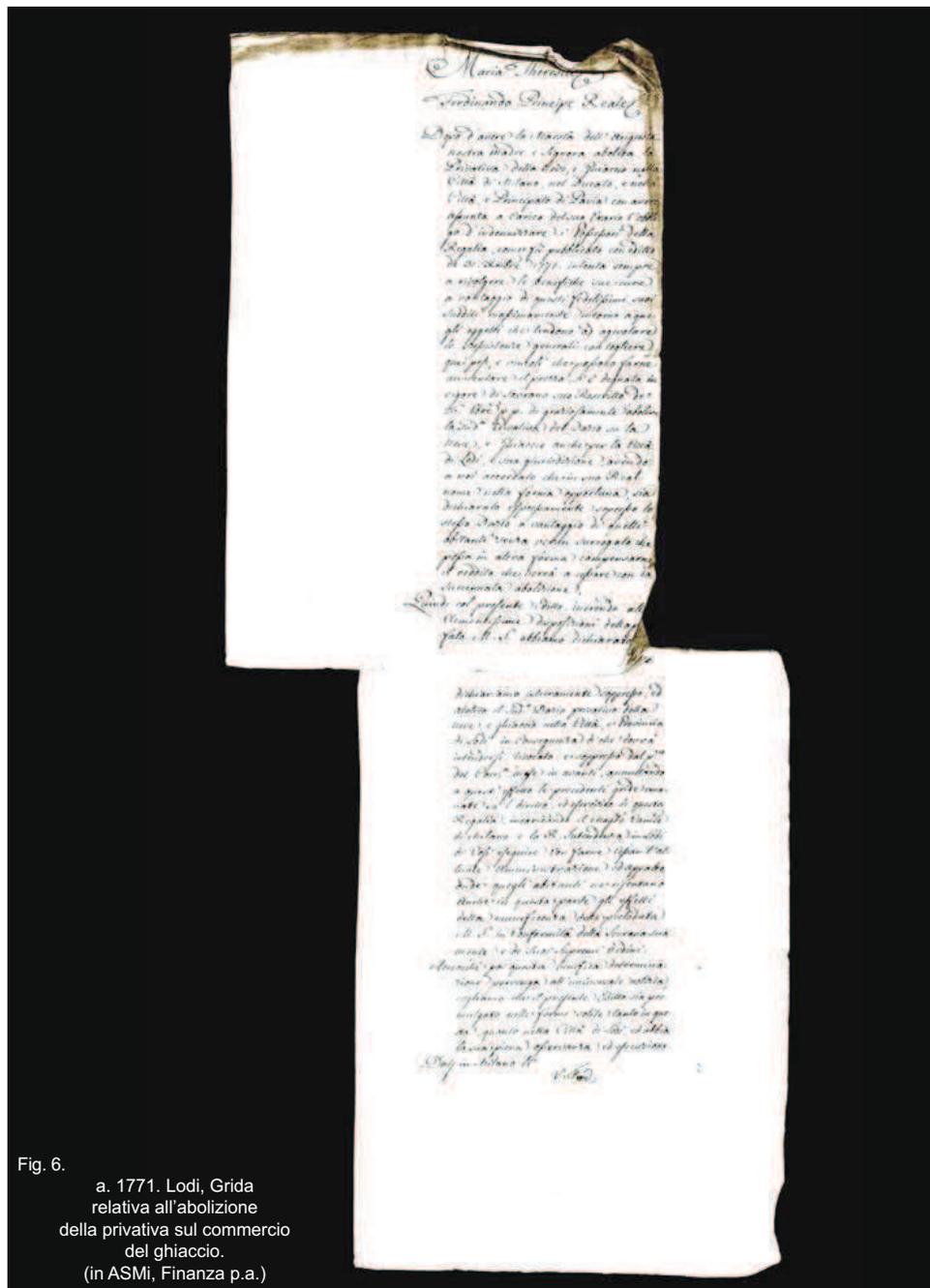


Fig. 6.

a. 1771. Lodi, Grida
relativa all'abolizione
della privativa sul commercio
del ghiaccio.
(in ASMI, Finanza p.a.)

Furono utilizzate anche per scopi sanitari, infatti il ghiaccio era utile per ascessi, febbri, epidemie; pertanto erano presenti presso complessi ospedalieri e monastici.

Le notizie relative all'uso terapeutico del ghiaccio sono decisamente scarse, tuttavia un riferimento si trova tra le clausole di un contratto di locazione stipulato a Taino nel 1880.

La ghiacciaia fu data in locazione con le seguenti clausole:

- La ghiacciaia dovrà essere riempita di ghiaccio dal conduttore supplendo con neve se necessario nelle stagioni straordinariamente miti ...
- Il conduttore dovrà fornire alla casa tutta la quantità di ghiaccio occorrente e permettere che si depongano le carni, tutto senza compenso.
- Si raccomanda poi vivamente di non lasciar mancare il ghiaccio agli ammalati poveri del villaggio che ne avessero bisogno, come usò sempre la nobile locatrice.
- È interdetto ad ambedue le parti servirsi del ghiaccio per vendita.

In epoca rinascimentale le amministrazioni favorirono e regolamentarono il commercio del ghiaccio che, fino alla seconda metà del XVIII secolo, fu monopolio di ditte appaltatrici o regalia a Luoghi Pii, come ampiamente documentato da gride e ricorsi.

Attualmente non si conosce quando e da chi fu instaurato tale monopolio, tuttavia è ipotizzabile che, per il Ducato di Milano, sia avvenuto durante l'ultimo periodo della signoria degli Sforza (1466-1540); si conosce, invece, da chi e quando tale commercio fu nuovamente liberalizzato: Maria Teresa d'Austria nel 1771 (Fig. 6).

Relativamente al Ducato di Milano, il documento più antico in cui viene citato il commercio di neve e ghiaccio è del 1589, ma vi vengono fatti riferimenti a norme statutarie del 1578.

Il ghiaccio da ammassare nelle ghiacciaie veniva prelevato dal lago dai pescatori. Tagliato in lastroni con le scuri e fatto scivolare a riva per mezzo di uncini montati su pertiche, veniva caricato su carri trainati da cavalli, o da buoi, e portato a destinazione dove, dopo essere stato frantumato con mazze di legno, veniva accumulavano nella ghiacciaia e pressato a strati ricoperti con pula di riso e stuoie di cannette (*caniròeu*).

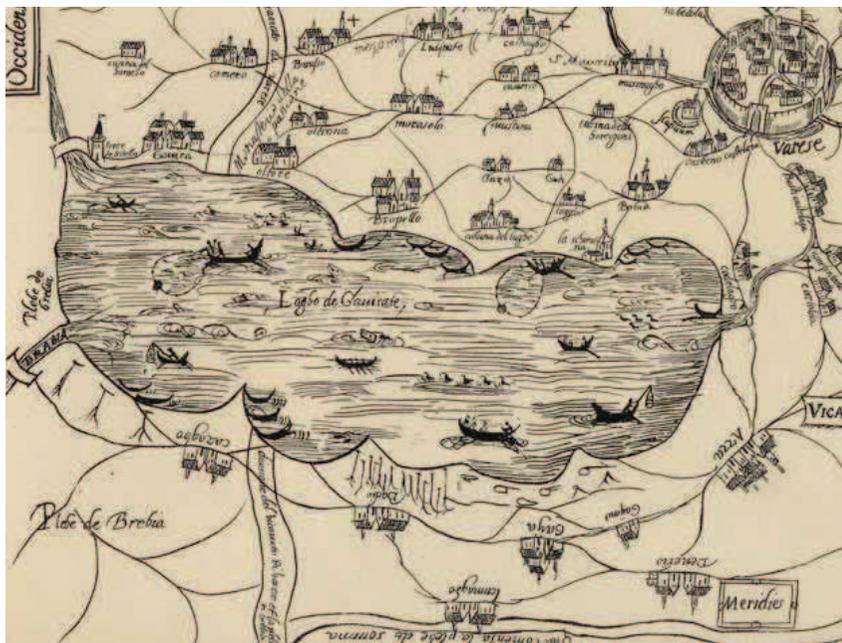


Fig. 7. Il Lago di Varese.

Particolare da una carta itineraria della pieve di Varese, del XVI secolo.
Nel lago sono raffigurati dei pescatori intenti a gettare le reti (in Giampaolo 1953)

Fig. 8. La ghiacciaia di Bardello



Intorno al Lago di Varese

L'economia dei paesi rivieraschi, fin dalla preistoria, oltre che basarsi sull'agricoltura, era strettamente connessa all'attività della pesca svolta tanto nel Lago di Varese, un tempo considerato uno dei più pescosi d'Europa, che nel lago di Biandronno e nel fiume Bardello.

Elevata pescosità riconosciuta alle nostre acque interne già dal Medioevo, infatti Bonvesin de la Riva (a. 1288), nell'illustrare le peculiarità del territorio milanese descrive anche la gran quantità di prodotti che da esso giungevano nei mercati di Milano. Con particolare riguardo evidenzia l'abbondanza di laghi e corsi d'acqua ricchi di tutti i tipi di pesce e i primi laghi a essere nominati sono proprio il Lago Maggiore e "i due laghi di Biandronno" (Fig. 7).

Considerato che nelle norme dell'antico Statuto di Varese (a. 1347) relative alla vendita del pesce fresco, nel Borgo il pesce poteva essere venduto solo sulla "pioda" che stava sulla piazza del Pretorio (la *pioda*, o *piodone*, dei pesci, oltre ad essere una pietra alquanto elevata dal suolo e sorretta da due altre sulla quale veniva posto il pesce da vendere, serviva anche da unità di misura. A Varese la "pioda" stava sulla piazza del Pretorio, presso il tratto meridionale della via maggiore; il Borri riferisce che vi rimase fino alla fine del XVIII secolo), e che a Bardello si trova la "Piazza del Pesce" e la "Contrada del Pesce", è possibile che già dal Medioevo Bardello svolgesse la funzione di punto di raccolta e di vendita del pesce pescato nel lago di Biandronno.

Consuetudine che potrebbe essere confermata dalla norma contenuta nel contratto d'affitto stipulato nel 1864 tra il nuovo proprietario del Lago, l'Ingegnere Giuseppe Quaglia, e gli affittuari, i Giorgetti, che dovevano provvedere a concentrare il pescato nella ghiacciaia di Bardello in attesa di essere trasportato a Cazzago e ai vari mercati.

Relativamente alla ghiacciaia di Bardello (Fig. 8), è da rilevare che, con riferimento alla metodica dell'Archeologia dell'edilizia storica, potrebbe essere attribuita all'epoca rinascimentale.

Considerata l'alta pescosità dei due laghi, dunque l'elevato quantitativo di pesce da conservare, e che il ghiaccio oltre che per la conservazione serviva anche per il trasporto del pesce presso i mercati, è ipotizzabile che strutture atte alla conservazione del ghiaccio fossero diffuse nei paesi rivieraschi già dall'antichità.

Dall'analisi del Catasto ottocentesco emerge che, relativamente al territorio in esame, ghiacciaie utilizzate per la conservazione del prodotto pescato si trovano solo a Cazzago e a Bodio.



Tav. 25

CAZZAGO

Nel 1858 il mappale n. 97 è censito come “Fabbricati per la conserva di ghiaccio” (Tav. 25).

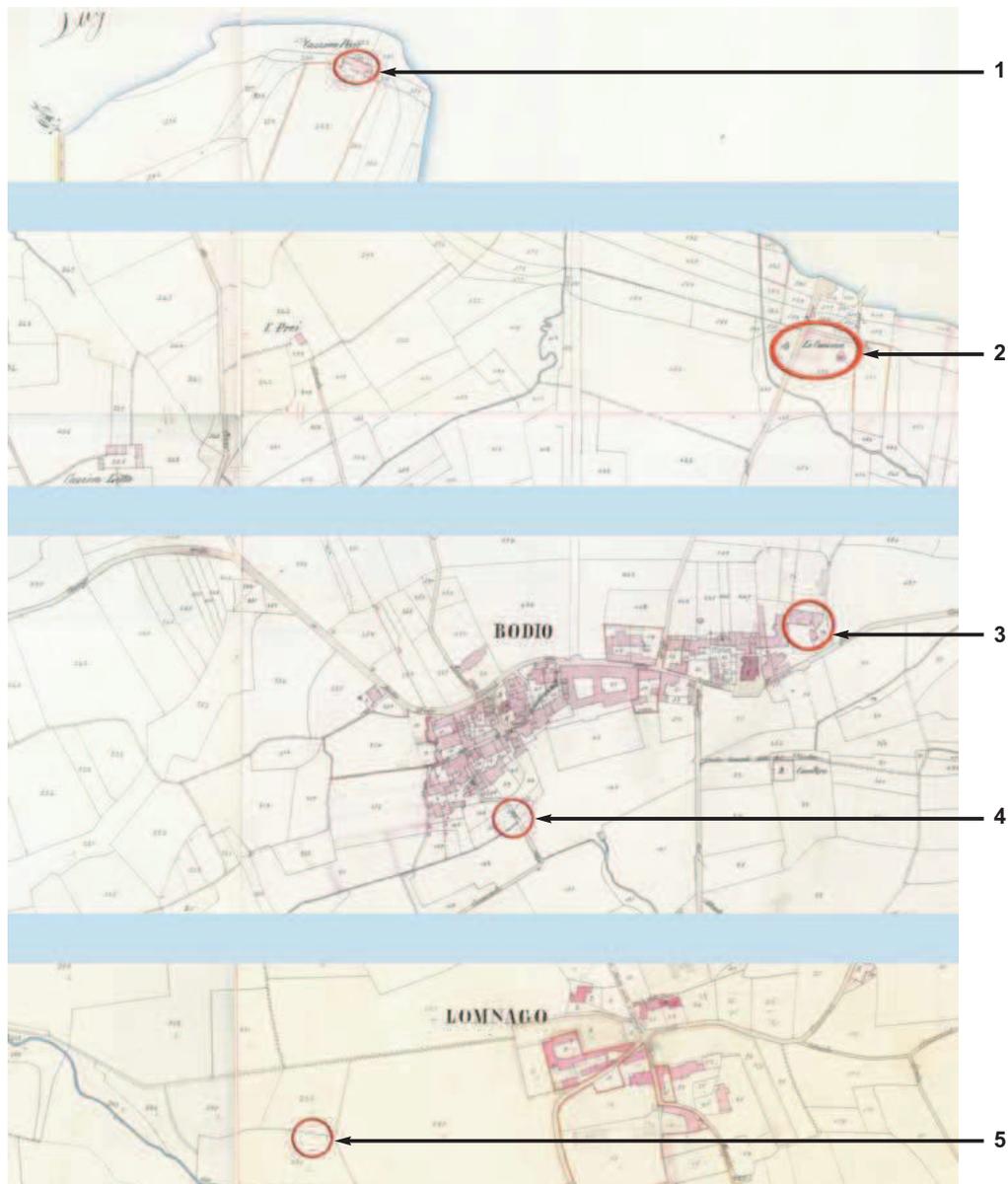
Le tre ghiacciaie sono menzionate per la prima volta alla fine del Settecento nel contratto d'affitto della pesca fra i Litta e i Giorgetti come “conserve”, da cui il toponimo locale *Cunsért*.

Su una vasca in pietra facente parte del complesso è inciso l'anno 1753.

In muratura, con la volta in mattoni, copertura in lastre di pietra, profonde un decina di metri, di circa otto metri di diametro, recentemente restaurate, sono proprietà del Comune.

Fig. 9. Le ghiacciaie di Cazzago prima dei restauri





BODIO

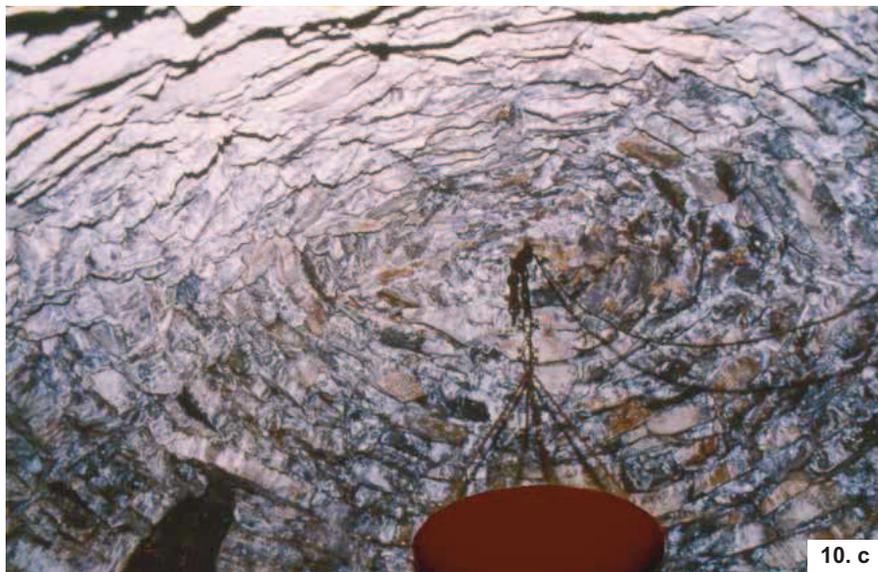
Sebbene nel Catasto del 1862 di *Fabbricati per la conserva di ghiaccio* ne sono censiti due e uno sia chiaramente rilevabile dalla rappresentazione grafica, nell'800 a Bodio dovevano esservene almeno cinque:

- 1 - la rappresentazione della Cascina Pizzo, censita come Casa colonica, rivela chiaramente la presenza della ghiacciaia.
- 2 - due erano in località Le Conserve.
- 3 - nel giardino della Villa Corso, già Villa Acquadro, il n. 72 è censito come Casa colonica, tuttavia l'immobile (rappresentato già nel Catasto settecentesco) è identificabile con la ghiacciaia collocata proprio in quella posizione (Figg. 10).
Del tipo "a tumulo", interamente in masselli di pietra sbozzata, con quattro esedre e pavimentazione a rizzata, del diametro interno di 6 metri e muri di spessore notevole.
È in ottimo stato di conservazione e, considerata la tipologia del paramento murario e la qualità dei materiali, potrebbe essere seicentesca.
- 4 - in via Daverio, la ghiacciaia di Aristide Daverio (Figg. 11).
Del diametro interno di 4 metri, ha il corridoio di accesso e la copertura esterna crollati.

LOMNAGO

- 5 Nel parco di Villa Puricelli, una ghiacciaia del tipo a tumulo, meriterebbe di essere restaurata (Figg. 12).
Costruita probabilmente agli inizi del secolo scorso, ha dimensioni monumentali: 10 metri di diametro interno e almeno 8 di altezza.
Un cunicolo di oltre 1 chilometro, largo 60/70 cm. e alto 1,5 m, collega la ghiacciaia alla casa parrocchiale di Bodio.

Tav. 26



10. c



10. a



10. d

Figg. 10.
Bodio, Villa Corso.

- a. Ingresso della ghiacciaia
- b. Lato Ovest,
l'apertura per l'introduzione del ghiaccio
- c. La volta
- d. Lato Est,
lo sfiato per l'aerazione della ghiacciaia
e una delle quattro esedre

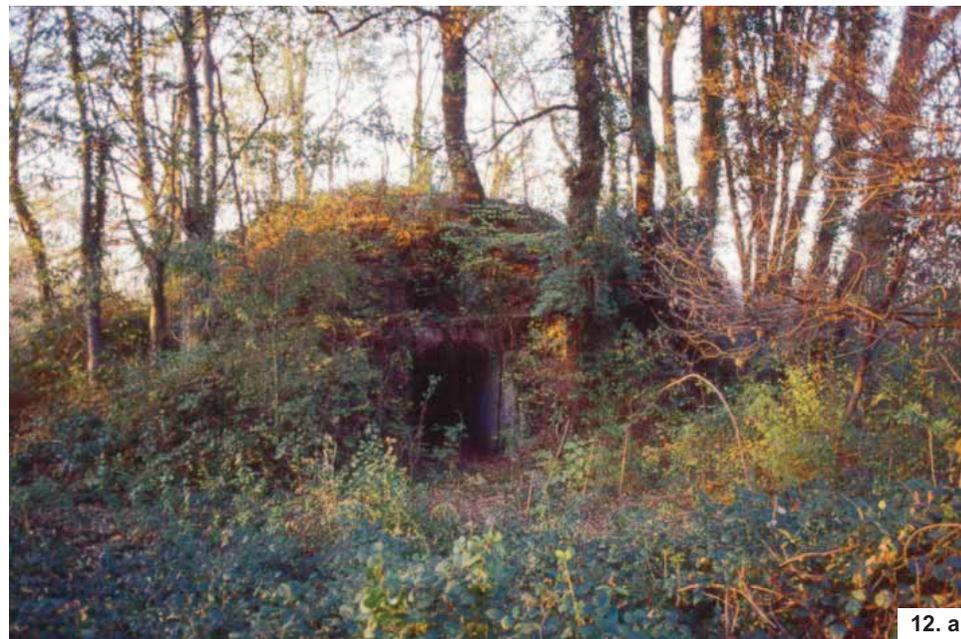
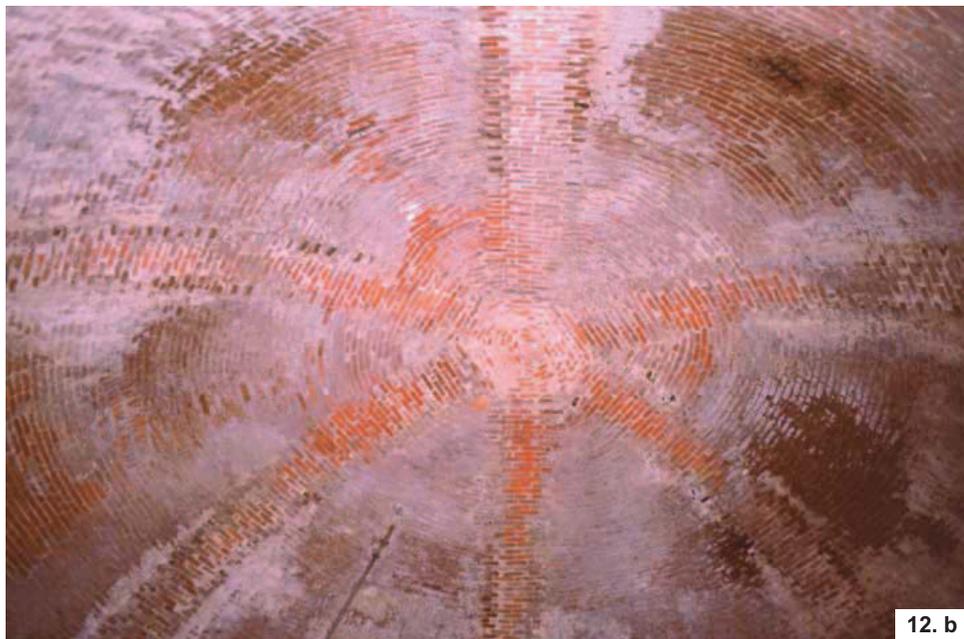


10. b



Figg. 11.
Bodio, Via Daverio

- a. Lato Nord-Ovest della ghiacciaia
- b. Ingresso
- c. La cupola in mattoni

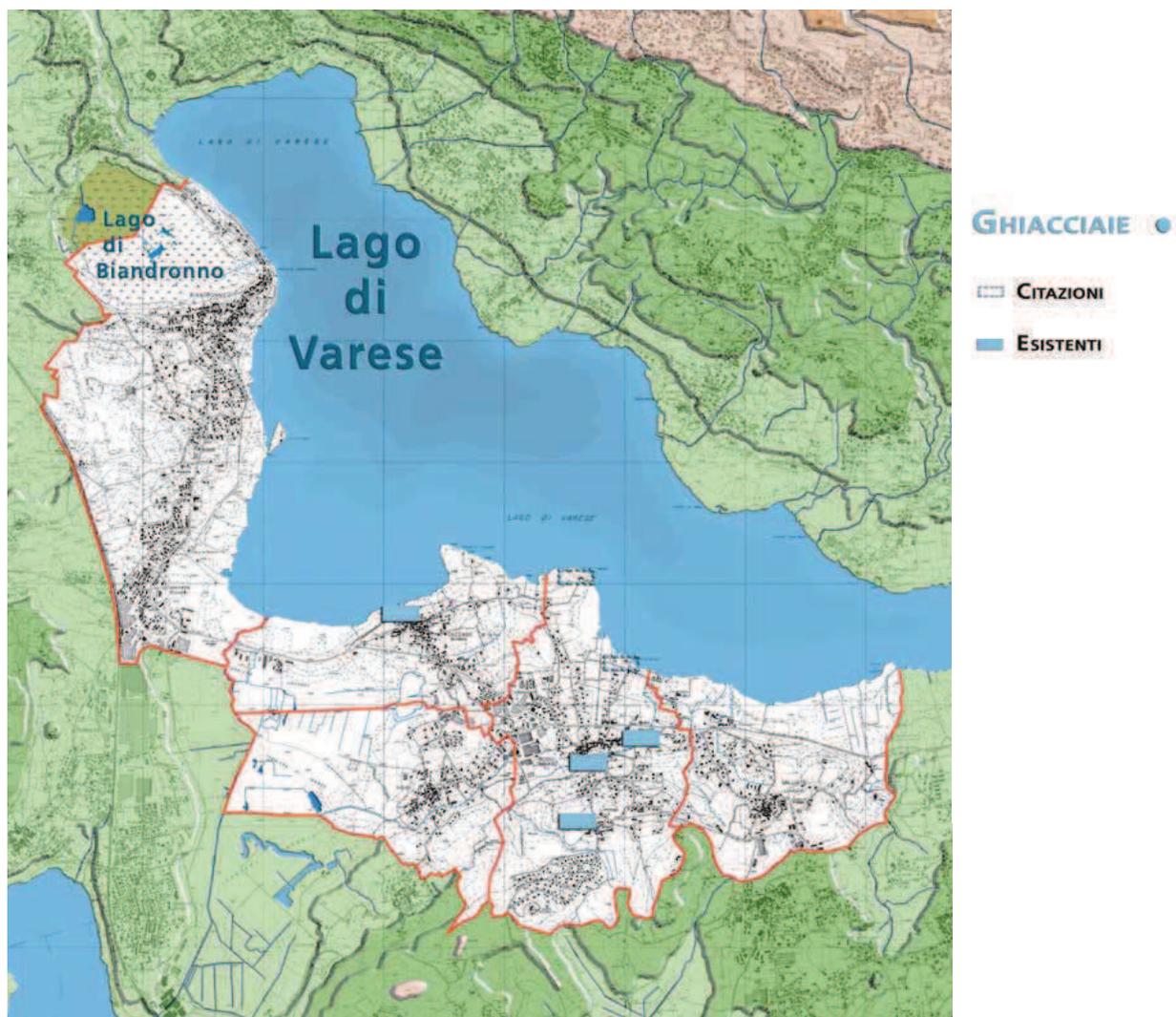


Figg. 10.
Lomnago, Villa Puricelli.

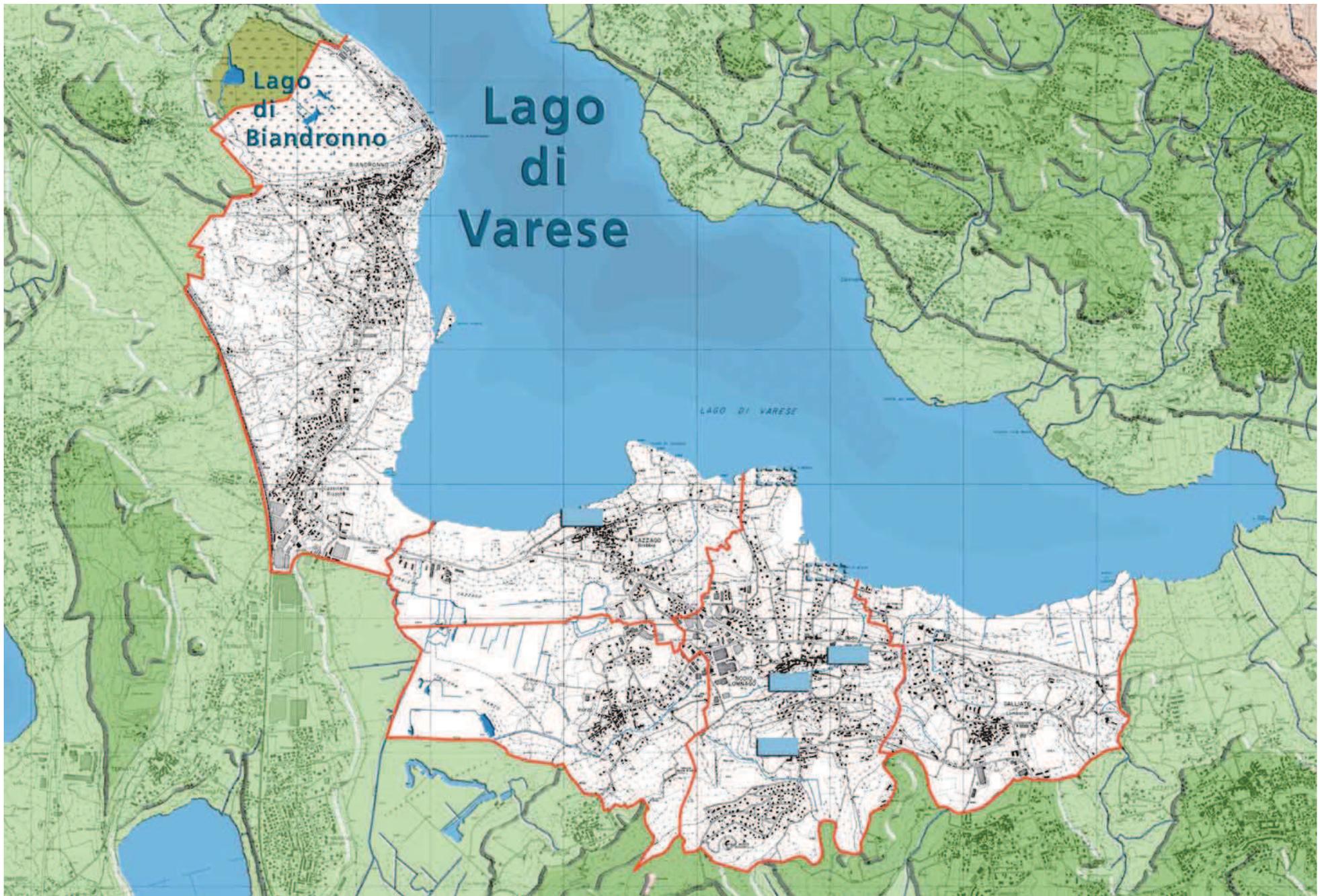
- a. Lato Nord, l'ingresso
- b. Interno della ghiacciaia in mattoni
- c. La cupola in mattoni

GHIACCIAIE - EDIFICI PER LA CONSERVA DEL GHIACCIO

TAVOLA SINOTTICA



Tav. 27



Tav. 27

Fonti bibliografiche

- 1288 Bonvesin de la Riva, *De Magnalibus Mediolani*, Bompiani, Milano, 2006.
- 1719 *Proposizioni preliminari esposte nel Congresso avuto in Milano pel regolamento del Perticato o misura generale de fondi, 14 ottobre 1719 - Con definizioni delle qualità dei terreni e degli edifici.*
- 1760 Giulini Giorgio, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano.
- 1828 Bombognini F.-Redaelli C., *Antiquario della Diocesi di Milano*, Giovanni Pirota, Milano.
- 1864 Berlan Francesco, *Statuti del borgo e castellanze di Varese*, Francesco Vallardi, Milano.
- 1881 Quaglia G., *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese*, Macchi e Brusa, Varese.
- 1883 Rampoldi G. B., *Corografia dell'Italia*, Antonio Fontana, Milano.
- 1884 Brambilla L., *Varese e il suo circondario*, I-II, Tipografia Ubicini, Varese.
- 1884 Quaglia Giuseppe, *Laghi e torbiere del circondario di Varese*, Tipografia Macchi e Brusa, Varese.
- 1891 Borri Luigi, *Documenti varesini*, Iuculano Anastatica, Pavia, 1998, prima edizione Varese 1891.
- 1893 Borri L., *Il Codice degli Statuti varesini del 1347 e di alcuni decreti e ordinamenti posteriori*, Edizioni Lativa, Varese, 1977, prima edizione 1893.
- 1912 Giussani A., *Tomba dell'età del Bronzo a Biandronno (VA)*, "RAC", 63-64.
- 1917 Monneret De Villard U., *Liber Notitiae Sanctorum Mediolanum*, Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano, Milano.
- 1925 Donghi D., *Manuale dell'Architetto*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- 1937 Manaresi C. (a cura di), *Regesta Chartarum Italiae - Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200 -(Regestum S. Mariae de Monte Vellate)*, R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1937.
- 1938 Moroni G., *Le più antiche strade del territorio varesino*, Rassegna Storica del Seprio", I.
- 1939 Bertolone M., *Lombardia Romana*, Ceschina, Milano.
- 1939 Bertolone M., *Orme di Roma nella regione Varesina*, Ceschina, Milano.
- 1940 Bertolone M., *La romanità della provincia di Varese e del confinante Canton Ticino in rapporto a recenti scavi archeologici*, in "Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani", Istituto di Studi Romani Editore, Roma.
- 1950 *Foglio 31 (Varese). Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000*, a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e del Piemonte, IGM, Firenze.
- 1953 Giampaolo L., *Cartografia Varesina*, Comune - Biblioteca Civica di Varese.
- 1954 Du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, IV, Graz-Austria, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt.
- 1959 Battisti C., *La terminologia urbana nel latino dell'Alto Medioevo con particolare riguardo all'Italia*, in *La città nell'Alto Medioevo*, "Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto.
- 1966 *Tabula Imperii Romani. Mediolanum. Foglio L 32 (Milano)*, Unione Accademica Nazionale, Roma.
- 1979 Giampaolo L., *Il Lago di Varese*, in "Rivista della Società Storica Varesina", Fasc. XIV.
- 1979 Vigo G., *Fisco e Società nella Lombardia del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna.
- 1980 Palestra A., *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, "Archivio Storico Lombardo", Società Storica Lombarda, Milano
- 1981 Banchieri D.G., *Il Museo di Villa Ponti all'Isolino Virginia*, Edizioni Lativa, Varese.
- 1982 AA.VV., *Archeologia in Lombardia*, Silvana Editoriale, Milano.
- 1984 Palestra
- 1984 Settia
- 1985 Alpago-Novello L., *La via da Mediolanum al Verbano. Notizie storiche. Il tracciato. Lo scavo*, in AA.VV., *Somma Lombardo. La ricerca archeologica come contributo allo studio del territorio*, A. Ferrario Industria Grafica, Gallarate.
- 1985 Banchieri D.G., Bodio Lomnago (VA), località Pizzo di Bodio. Insediamento neolitico, "NSAL".
- 1985 Bernard A., *Vitalità e splendori del Lago di Varese - memorie storiche di un territorio*, Varese/Milano, Gierredue Editore.
- 1986 AA.VV., *Nuovi contributi agli studi longobardi in Lombardia*, Atti del Convegno, Arsago Seprio 29 Settembre 1984, Gualdoni, Busto Arsizio.
- 1986 Chiappa Mauri Luisa, *Le merci di Lombardia - Le produzioni agricole e agroalimentari*, in Taborelli G. (a cura di), *Commercio in Lombardia*, Vol. 1,

 **A**RGH. VALENTINA GADDA
3497503692

info@ingeambiente.it

 **D**OTT.SSA SILVIA MARTINELLI
3385868867